CCCXCIV.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Disegni di legge (*Discussione*):
Bilancio del fondo per l'emigrazione. *Pag.* 14824
BIANCHI LEONARDO . . . 14832
CABRINI . . . 14825-43
COLAJANNI . . . 14833
DONATI . . . 14838
GARAVETTI (*relatore*) . . . 14843
GAVOTTI . . . 14835-36
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) . . . 14836
PANTANO . . . 14836-42 43
RICCIO VINCENZO . . . 14824
RUBINI . . . 14837
TITTONI (*ministro*) . . . 14839-42-43-44
Modificazioni al regolamento della Camera (prestito dei libri) . . . 14823
CICCOTTI . . . 14823
CALISSANO (*relatore*) . . . 14823-24
LUCIFERO . . . 14824
PRESIDENTE . . . 14823-24

La seduta comincia alle ore 10.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Discussione di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una proposta del deputato Ciccotti circa il prestito dei libri della biblioteca della Camera.

Questa proposta riguarda una modificazione da apportarsi all'articolo 150 del regolamento della Camera; ed è del seguente tenore:

« Nessun libro può esser tolto dalla biblioteca, che per mezzo di una ricevuta. Nessun deputato potrà tenere presso di sè un libro più di un mese, nè più di sei volumi ad un tempo. »

La Camera sa che l'articolo 150 del regolamento attuale dispone che « nessun libro può esser tolto dalla biblioteca, che per mezzo di una ricevuta. Nessun deputato può tenere presso di sè un libro più di tre giorni ».

Evidentemente questi tre giorni erano una derisione: perchè il deputato che ritira un libro, ha bisogno di tenerlo qualche giorno di più di tre, perciò a rendere più pratica questa disposizione, l'onorevole Ciccotti propone che il deputato, invece di tre giorni, possa tenere il libro per non più di un mese. D'altra parte però propone, che non possono essere tenuti più di sei volumi ad un tempo.

L'onorevole De Marini ha presentatos il seguente emendamento:

All'articolo proposto della Commissione aggiungere il seguente comma:

« Nessun libro che appartenga a collezioni, annualmente indicate dalla Commissione della biblioteca, può essere dato a prestito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CALISSANO, *relatore*. La Giunta per il regolamento, che è presieduta da lei, onorevole presidente, non ha potuto esaminare l'emendamento dell'onorevole De Marinis; ma mi pare che nella pratica quella norma sia già osservata.

PRESIDENTE. Ed io la trovo anche una disposizione molto salutare.

CICCOTTI. Soltanto non bisognerebbe metterla in forma proprio assoluta; capisco che poi attraverso tutte le eccezioni se ne vanno via anche i regolamenti.

PRESIDENTE. Ma sarà la Commissione permanente per la biblioteca che anno per anno farà le eccezioni.

CICCOTTI. Sicuro, ma occorre questo chiarimento « che la Commissione anno per anno stabilirà ».

PRESIDENTE. Allora, rileggo la proposta di modificazione:

Art. 150.

Nessun libro può esser tolto dalla biblioteca che per mezzo di una ricevuta. Nessun deputato potrà tenere presso di sè un libro più di un mese nè più di sei volumi a un tempo.

Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito la proposta stessa.

(*È approvata*).

PRESIDENTE. E l'emendamento dell'onorevole De Marinis è accettato dalla Commissione?

CALISSANO, *relatore*. Mi pare che l'intendimento della proposta De Marinis si possa conciliare con le esigenze anche normali che si hanno in materia dicendo: nessun libro che appartenga a collezioni potrà essere dato a prestito senza il consenso della Commissione della biblioteca.

PRESIDENTE. Ma,qui si tratta di altra cosa; è la Commissione che deve determinare.

CALISSANO, *relatore*. Ma, anche la disposizione presa in principio d'anno costituirebbe, secondo me, un soverchio rigore.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Mi pare che qui non ci sia che o da accogliere o da respingere la proposta dell'onorevole De Marinis; ma essa modificata così come la vorrebbe modificare l'onorevole Calissano verrebbe ad essere addirittura snaturata. Nel secondo caso, come l'onorevole Calissano vorrebbe, si tratterebbe che la Commissione volta per volta vrebbe discutere se un libro debba o non debba essere conceduto a chi lo chiede. Secondo la proposta dell'onorevole De Marinis invece la Commissione per la biblioteca stabilirebbe quali sono le collezioni delle quali non possono essere asportate alcune parti. Ora, come la Camera vede, la questione è molto diversa. Io posso comprendere che la proposta dell'onorevole De Marinis non possa essere accolta, ma in caso non potrebbe essere mai emendata come l'onorevole Calissano vorrebbe.

PRESIDENTE. Prego la Camera di accogliere l'emendamento dell'onorevole De Marinis, perchè libera la Presidenza da una responsabilità molto grave.

Pongo a partito questo emendamento del quale è stata data lettura.

(*È approvato*).

Ed ora debbo rivolgere una viva preghiera agli onorevoli colleghi. Il regolamento determina che quando gli onorevoli deputati non restituiscono in tempo i libri della biblioteca che hanno ricevuto in prestito, i nomi di questi deputati debbano essere pubblicati in un elenco, perchè la Camera conosca coloro che non adempiono al loro dovere. Ma, questa disposizione, per considerazioni di delicatezza, che la Camera comprende, non è sempre applicata. Io quindi rivolgo viva preghiera a tutti i miei colleghi, che hanno libri della biblioteca, di affrettarsi a restituirli. (*Benissimo!*)

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIRMENI, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 520-*a*)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO VINCENZO. Onorevoli colleghi, il bilancio dell'emigrazione dovrà andare in vigore posdomani, primo luglio, quindi se non lo approviamo subito, mancherà al Senato il tempo di approvarlo e correremo il rischio che questo istituto, il quale può avere dei difetti, ma certamente è di grande utilità, non potrà funzionare, che non si potranno esigere le somme dagli emigranti, che legalmente, correttamente, la vita del Commissariato dovrà arrestarsi. Data questa condizione di cose, della quale certamente non siamo responsabili noi, o per lo meno non è responsabile quella parte della Camera che non appoggia l'indirizzo dell'attuale Gabinetto, non è il caso di fare una discussione sul modo come funziona questo istituto, perchè abbiamo il dovere di non creare difficoltà al Governo, per quanto si riferisce al funzionamento dei pubblici servizi.

Quindi io non parlerò adesso sul bilancio dell'emigrazione; mi era iscritto quando pareva che questa discussione potesse avvenire in momenti più opportuni, ma siamo al 29 giugno e non è quindi il caso di parlare: approvo il bilancio come è. A novembre, se saremo ancora in vita, piglio impegno di risollevare la questione sotto forma, sia d'interpellanza, sia di mozione.

È evidente che occorre modificare in molte parti l'indirizzo dell'ufficio di emigrazione e che di ciò a novembre dovremo a lungo discutere.

Il comm. Bodio non vi è più, e quindi non è il caso di parlare di una gestione, della quale manca chi ne ebbe la maggiore responsabilità e di notarne i numerosi difetti. Ma fugacemente vorrei far osservare la differenza d'intonazione fra le due relazioni, presentate alla Camera, quella del commissario generale e quella parlamentare del collega Pantano, e vorrei su quest'ultima richiamare l'attenzione del Governo, il quale nelle prossime vacanze, speriamo che vorrà portare maggiore attenzione che non abbia fatto finora, sul modo come questo servizio funziona.

È stato presentato alla Camera un progetto di organico, ma è stato presentato tre giorni fa, non già evidentemente con l'intenzione di applicarlo subito, ma al solo scopo di tappare la bocca a coloro che, come me, da anni strillano perchè un organico vi sia: è stato presentato senza però che si possa discutere, date le condizioni dei lavori parlamentari.

Io fo una sola preghiera al Governo, ed è che quando quest'organico si dovrà attuare si tenga

conto di coloro che hanno prestato servizio al Commissariato, di questi poveri impiegati avventizi che per tre anni hanno aiutato col loro lavoro l'ufficio. a cui solo si deve se esso ha funzionato regolarmente, e che se ne tenga conto senza parzialità, ma con i criteri dell'anzianità che, in questo caso, sono criteri di equità e giustizia.

Nè per ora dico altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Dichiaro subito di associarmi alla querela mossa dalla Giunta generale del bilancio per l'indugio nella presentazione di questa *Terza relazione del Commissariato dell'emigrazione* che deve essere presentata, secondo l'articolo 8 della legge, entro l'aprile, sempre; ma che specialmente in quest'anno ci occorrea per tempo, avendo il bilancio assunta una importanza eccezionale.

Siamo infatti al termine del primo triennio di vita – vita sperimentale – e lungo questo periodo l'istituzione creata con la legge 31 gennaio 1901 ha messo in luce le sue virtù e i suoi difetti.

S'aggiunga che tanto nella relazione del Commissariato quanto nel rapporto della Commissione parlamentare di vigilanza, sono posti problemi ponderosi e complessi.

In tali pagini più volte si accenna alla necessità di assistere l'emigrante non soltanto *prima* e *durante* il viaggio, ma anche *dopo*; e si richiamano i progetti presentati dal Nathan e dallo Scalabrini per soccorrere l'emigrato nostro fin nel cuore della nazione dove va a cercare lavoro, appoggiandone, indirizzandone, integrandone le iniziative. Si accenna pure alla revisione più o meno radicale della legge per rendere più agili e più snelli gli organi direttivi ed esecutivi dell'istituto, facendo vibrare in essi la voce delle masse lavoratrici con efficacia ben maggiore di quella che oggi non sia consentita alla sparuta, squallida rappresentanza accordata alle cooperative ed alle mutue forme di associazioni son ben lungi dal rappresentare tutto il proletariato.

E questa revisione della legge ci avrebbe pôrta occasione felice di ridiscutere intorno alla opportunità di fare uscire dalle pieghe dell'articolo 13 della legge quella famosa facoltà della nazionalizzazione del servizio per il trasporto degli emigranti transoceanici; tagliando così corto alle dispute fra i fautori e gli avversari del potere, oggi accordato al Commissariato, di porre la museruola alla concorrenza e di impedire il *trust* o il sindacato dei vettori.

Oggi simili discussioni appaiono un assurdo, avendo avuto a nostra disposizione soltanto pochi giorni per lo studio dell'argomento. (*Rumori*). Beati gli enciclopedici! Ma io ho la igienica abitudine di non oltrepassare mai i confini del mio modesto sapere e per rispetto che devo a me e per quello che devo ai colleghi.

Il 30 giugno è poi così prossimo che i progetti di legge da varii giorni ci passano dinnanzi di carriera come i bàrberi che un dì correano sul Corso... E non mancano i mortaretti e le castagnole aizzatrici, gli ammmonimenti imperiosi del presidente del Consiglio. La discussione generale deve dunque essere soppressa o, meglio, rinviata a novembre... Parleremo allora... o parleranno i nostri successori... in ben altre condizioni di tempo... e di temperatura! (*Risa*).

Due questioni, per altro, non possiamo rimandare: due proposte scolpite nel preventivo 1904-905 e che si riferiscono a quella emigrazione temporanea o continentale, che si riversa ad ogni primavera dalle regioni dell'Italia settentrionale, in Francia, Svizzera, Germania Austria e nei paesi balcanici per rimpatriare al finir dell'autunno. Fenomeno importantissimo anche questo, o signori; in quanto che, secondo le ultime statistiche, esso rappresenta circa il 50 per cento della nostra emigrazione; senza contare il fatto che in Europa, oltre i confini, abbiamo dai 600 ai 700 mila cittadini italiani che vi dimorano abitualmente.

La prima proposta è quella della istituzione degli «addetti di emigrazione».

L'idea di questi addetti - veri e propri segretari del popolo nostro emigrato - è parsa a taluno un fiore esotico, trapiantato nella serra calda del Commissariato di emigrazione: donde le solite stereotipe censure. Invece, se mai vi fu iniziativa schiettamente italiana ed operaia, nessuna più di questa - anzichè uscir dal cervello di un teorico, - sorse dal vivo cuore dei nostri emigranti.

Dopo vari anni di non volontario soggiorno in paesi esteri e nella consuetudine delle correnti nostre migratorie, un nostro collega ebbe fino dal 1901 l'idea di chiedervi per la merce-lavoro quello che faceste per le merci manufatte e per i prodotti dell'agricoltura. A difesa, a tutela degli interessi della nostra borghesia esportatrice non vi furono chiesti e non accordaste voi degli addetti commerciali, comandati presso i regi consolati a tutelare gli interessi del commercio italiano nei principali centri europei di nostra esportazione? Così parve a quel vostro collega doverosa e necessaria la istituzione di altri specialisti, per la difesa di altri interessi: quelli dei lavoratori italiani emigrati, sia nei rapporti con le autorità consolari, sia nelle pratiche, sopratutto, per l'applicazione in loro favore delle leggi sul lavoro, all'estero tanto sviluppate. L'idea – appena dinanzi a voi accennata nel 1901, discu-

tendosi il bilancio degli esteri – prese forza quando fu portata nel fuoco vivo delle discussioni del Congresso nazionale della emigrazione, tenutosi ad Udine, l'autunno scorso; nel quale Congresso la proposta formulata e sviluppata dalla semplice vibrante parola di un muratore, trovò un efficacissimo alleato nella eloquenza alata del nostro collega Fusinato... ora in grado di poter far seguire alle promesse i fatti. E la proposta giunge a noi attraverso le discussioni del Commissariato di emigrazione e della Commissione di vigilanza; attraverso polemiche di giornali e di riviste – in mezzo alle quali – insistenti sino alla monotonia, – udimmo due sole obbiezioni: Si accresce il numero dei burocratici! Si vogliono creare degli organi superflui in quanto che per l'assistenza degli emigranti abbiamo numerosi organi che costano già molti quattrini al contribuente italiano: i Consolati!

Osservo subito che il numero degli impiegati cresce da per tutto – nella assolutistica Russia, come nella democratica Svizzera – perchè ogni dì più si allargano le attribuzioni dello Stato.

In quanto ai consoli – obbiezione già portata contro gli addetti commerciali – si sa che questi signori, per una quantità di ragioni, non possono prestare agli emigranti una assistenza che diviene sempre più difficile, delicata e complessa di mano in mano che si van sviluppando le legislazioni del lavoro.

I Consoli sono innanzi tutto degli incompetenti. Per nove decimi appartenenti all'aristocrazia - e perciò lontanissimi dal mondo che lavora; educati a considerare la tutela degli emigranti come una delle ultime attribuzioni del diplomatico - essi fanno dell'alta politica internazionale... e da tali altezze vedono l'emigrante ridotto microbo. Nel personale d'ambasciata i Paulucci dell'ambasciata di Parigi sono mosche bianche; e nessuno può negarmi che sino ad alcuni anni fa, alle classi dirigenti, abituate a volere che il mondo cammini ricalcando le stesse orme, parea che il marchese Paulucci sprecasse il suo tempo e fosse un eccentrico malato della fissazione della tutela dei fanciulli italiani impiegati nelle vetrerie francesi... che in tanti suoi colleghi e predecessori non avevan destate preoccupazioni di sorta.

Per un'altra ragione ancora l'opera dei consoli non può essere spesa efficacemente a favore degli emigranti. Oltre che affaccendati in molte altre cure, sono circondati dalla più cordiale diffidenza da parte degli emigrati; diffidenza (non se ne abbia a male, il ministro degli affari esteri!) che è il logico e naturale riflesso dei rapporti corsi fin qui fra i lavoratori ed i rappresentanti dell'autorità politica dello Stato italiano anche in patria. L'emigrante vede riprodotte nel console le due figure attraverso alle quali lo Stato italiano gli parlò prima ch'egli abbandonasse la patria: l'esattore ed il carabiniere. Egli non si sente portato da alcun senso di fiducia verso il regio consolato, perchè troppe volte questo è popolato da funzionari dall'anima gelida e sdegnosa dei contatti con il proletariato, salvo che si tratti di spillargli del danaro per passaporti e documenti.

Certo, come già ammisi in una interrogazione al sottosegretario di Stato, riconosco che in questi ultimi tempi il marchese Paulucci ha trovato qualche imitatore; e in qualche consolato, per esempio in quello di Mannheim, v'hanno persone dallo spirito aperto ai nuovi doveri.

Avviene nel personale delle ambasciate ciò che avviene in quello della pubblica sicurezza.

Comandati, sino a tre o quattro anni fa, solo a reprimere, a denunciare, a violentare – i funzionari della pubblica sicurezza si sentivano in una atmosfera di odio e di disprezzo; un po' di libertà è bastata perchè in vari delegati e ispettori – non più comandati a sciogliere le organizzazioni ma a fare da pacieri e molte volte a sostenere i lavoratori contro i padroni – si risvegliasse l'uomo: onde nei Paolucci della polizia italiana - i Bonerba - una visione lucida e moderna della funzione assegnata alla pubblica sicurezza in un paese civile.

Così nel personale diplomatico. Ma tutto ciò, ripeto, è semplicemente un principio, un accenno, uno spunto. Secondo la parola in voga è pura tendenza.

La maggior parte dei regi consoli - specialmente i consoli *ad honorem* - restano una vera sventura per i nostri emigranti. I consoli *ad honorem!*... Di solito son dei bravi borghesi - commercianti o industriali - in attività di servizio o... in pensione. Gente che vive del frutto del lavoro altrui; non pagato; borghesi di mente, di cuore, di borsa; gente che in Austria, in Germania e in Isvizzera hanno ardentissimo il desiderio, (specie in Isvizzera, dove non ci sono insegne cavalleresche) di stampare nel proprio biglietto da visita: Tale dei Tali, fabbricante di sigari e console del Re d'Italia. Un ciondolo, un nastro come un altro!

Costoro non daranno mai opera energica a difesa dei nostri lavoratori, perchè solidali con la loro classe e in contrasto di interessi con i nostri operai, quando questi si organizzano coi lavoratori indigeni per le battaglie dei salarî e degli orarî. Essi, dinanzi ad una agitazione di lavoratori contro i capitalisti, prendono sistematicamente le parti di questi contro quelli.

Ho io forse bisogno di illustrarvi l'atto del

console di Saarsbruchen, – l'indegnissimo funzionario di cui avrei già cantato le glorie con una interpellanza, se ciò mi fosse stato consentito dall'ordine dei lavori parlamentari? Ho io bisogno — dopo che tante ne han dette i giornali — di raccontarvi come i nostri emigrati, colà, facendo atto di fratellanza con i lavoratori tedeschi, si astenessero dal lavoro e come l'egregio console... *ad honorem* – cucito a filo di ferro agli interessi della classe padronale di quella regione – pubblicasse un manifesto da me già commentato nei giornali e comunicato al ministro — assicurando agli operai italiani — se buoni e mansueti e cioè se Caini dei loro compagni tedeschi e proni alle imposizioni degli industriali — la protezione della forza pubblica?

L'eco di quel manifesto fu rovinoso; chè nel mondo delle organizzazioni proletarie tedesche – dove in questi ultimi tempi era venuta alitando un po' di simpatia per i nostri connazionali – gli animi si sono di nuovo inaspriti ed i rapporti internazionali di nuovo turbati.

Qual'è il vostro pensiero sull'opera di cotesto funzionario?

Io sono favorevole alla proposta per gli addetti di emigrazione, a patto che voi li scegliate fuori del personale a disposizione del Ministero degli affari esteri – personale assolutamente impermeabile alle correnti nuove della vita sociale.

Occorre che questi addetti (e bisognerebbe che voi ammodernaste anche il personale delle ambasciate e dei consolati) comprendano che la difesa dell'emigrante non si ottiene con l'assicurare all'emigrante stesso il moschetto della truppa o del gendarme germanico o svizzero ma col consolidarsi di un ambiente di simpatia e di solidarietà sui mercati del lavoro dove i nostri vanno ad offrire il loro braccio. Voi potete moltiplicare gli episodi dolorosi di frotte di italiani arrivati in questa od in quella città tedesca in tempo di scioperi ed accompagnati, in mezzo alle file dei poliziotti, in mezzo alle file dei soldati, nei cantieri boycottati dalla massa indigena. Ma credete voi d'aver sventato ogni pericolo?

C'è un pericolo contro il quale nulla possono manifesti e sciabole e moschetti: il protezionismo operaio. E badate che questo spirito protezionista viene allargandosi sopratutto nei paesi tedeschi; in quei paesi cioè che posson dare ancor molto lavoro ai nostri emigranti. Perchè ella sa, onorevole ministro, che lo sviluppo edilizio in Svizzera ha raggiunto il punto più alto della parabola. In Austria sono numerosissimi i muratori indigeni. Resta il mercato germanico edile – poichè nove decimi dei nostri emigranti sono o muratori, o scalpellini o manovali. Lo spirito protezionista si va facendo sempre più strada; e non per impulso e reazione delle classi operaie, ma per una coincidenza di interessi di classi diverse.

La democrazia socialista, che è potente, in Germania, nel *Reichstag* e nel campo sindacale; viceversa esercita, da sola, una scarsa influenza sulle amministrazioni locali. Ad esempio, la città di Amburgo, è rappresentata al *Reichstag* esclusivamente da socialisti, mentre il Consiglio della città è in mano alla borghesia.

Senonchè il protezionismo operaio trova un formidabile alleato nella classe dei commercianti; che se per gli operai tedeschi sindacati l'emigrante italiano disorganizzato rappresenta un pericolo come abbassa salarii, per il commerciante egli rappresenta un cattivo consumatore. Quella virtù di risparmio, che tanto lodate nel nostro operaio riducente al minimo la somma dei propri consumi, provoca la ostilità dei commercianti che preferiscono mille operai tedeschi ad alti salari e dai larghi consumi a due mila operai italiani viventi in dieci o quindici nella stessa stamberga, e cibantisi di pane e di minestra pur di mandare a casa un po' di danaro.

Il vero pericolo non è dunque quello veduto dai vostri miopi rappresentanti; non consiste nella violenza da fronteggiarsi con la polizia.

Il vero pericolo è quel protezionismo operaio che or ora nel Parlamento francese lanciava proposte contro l'irrompere a frotte di operai italiani e belgi, non disposti ad entrare nei sindacati, sul mercato del lavoro di Francia; quel protezionismo operaio che spinge le amministrazioni pubbliche estere ad inchiudere nei capitolati di appalto clausole restrittive per cui gli impresarii non possono assumere che operai indigeni.

Ora della chiusura del mercato germanico alle nostre forze di lavoro possono non preoccuparsi gl'ingaggiatori dei *krumiri*, sfruttatori del « fiore di nostra gente infelice »: ma noi ricordiamo Kiel, Hamburg ed Halle, dove in tre scioperi formidabili le organizzazioni tedesche furono vinte dal *krumiraggio* italo-austriaco... e dove oggi lo spirito pubblico ha eliminato l'operaio straniero dai cantieri.

La vergogna del *krumiraggio* non è soltanto nostra – chè vi ha abbondanza di *krumiri* anche in Austria e in Boemia – paesi che costituiscono – col nostro – i magazzini generali del *krumiraggio*; ma ciò che ci scredita è una speciale e pur troppo esclusivamente nostra forma di *krumiraggio*...

So che quando si parla di *krumiri* corre sulle labbra di molti una parola e negli occhi un sorriso di pietà, di commiserazione e di giustificazione per gli operai che – vittime della incoscienza o della fame – vanno a sostituire i loro compagni in isciopero. Ma vi sono due specie di *krumiri*. Vi sono gli inconsapevoli, povera gente mistificata da speculatori che li assolda tacendole in quali condizioni essa dovrà lavorare; povera gente che spesso, dopo alcuni giorni di inonorata fatica, fa atto di solidarietà con gli scioperanti le cui organizzazioni forniscono loro i mezzi per rimpatriare. Ma tra noi è venuta su – alimentata sopratutto da alcuni paesi dell'alto Veneto, – una speciale razza di *krumiri*, per i quali non v'ha giustificazione di sorta; gente che si propone questa nobile funzione: Dal proprio paese, oppure dai confini tedeschi, intendere l'orecchio per avvertire se mai da qualche città giunga novella di una battaglia data dai lavoratori per il miglioramento delle proprie condizioni; e allora arrivare sul campo, o mandarvi una rappresentanza, (perchè hanno anche i loro commessi viaggiatori, questi svergognati criminali!); presentarsi all'organizzazione sindacale e tentare il ricatto: « O voi ci date tanto per tanti; e noi non vi danneggiamo: o voi tenete chiusa la cassa e noi invadiamo il campo da voi disertato, rovinando la vostra resistenza e prendendo il posto dei vostri soci » (*Senso*) Voi comprendete quanto questa forma di delinquenza collettiva screditi la nostra emigrazione anche in paesi dove – come in Germania – non sussiste la ragione della concorrenza, ivi essendovi pletora di lavori edilizii da che, finita la guerra del Sud-Africa, la crisi germanica è uscita dal periodo in cui fu così aspramente flagellata.

E colà, badate bene, possono trovare benissimo lavoro i nostri operai; chè i tedeschi non ne domandano l'esclusione ma l'adesione ai sindacati e l'osservanza delle tariffe faticosamente conquistate.

I conflitti fra operai sono dolorosi: sono le lagrime delle cose. La difesa del salario fatta dall'operaio contro l'operaio, lo stesso conio della parola *krumiro*, onde operai bollano altri operai, rattrista l'animo.

Ma io vorrei che quelli dei nostri colleghi i quali inarcano le ciglia e si impennano dinanzi alle nostre parole e alle nostre proposte – io vorrei che questi nostri colleghi – quelli sopratutto che hanno sentite le vibrazioni altissime della causa per l'indipendenza nazionale – pensassero che anche le battaglie del lavoro intendono alla conquista di una indipendenza: l'indipendenza del salariato.

Quando voi sentite parlare della resistenza che i sindacati tedeschi oppongono al *krumiraggio* italiano, pensate ai sacrifici compiuti da quegli operai! Si tratta di migliaia e migliaia di lavoratori passati attraverso i pericoli e i sacrifici della decennale persecuzione bismarchiana; di lavoratori che videro sciolte le loro associazioni e ghermito il loro danaro ma che in questi ultimi anni son riusciti a riorganizzare le proprie leghe aumentando la capacità della resistenza proletaria, e migliorando i propri salari.

Un bel giorno, quando i salari si sono elevati, quando un contratto di lavoro umano si è sostituito ad un contratto incivile, nell'ora in cui si senton vicini a cogliere il frutto del lungo sacrificio – ecco avanzarsi un'onda di persone che non han mai saputo il dovere della resistenza, e rovinare le conquiste costate tanto sangue e tanto danaro!

E non solo per interesse ma per sentimento di vera italianità noi reagiamo contro questo stato di cose e corriamo ai rimedii.

Uomini di questa e di quella parte della Camera mille volte han ricordato la stretta gelida provata al cuore, vedendo nei paesi anglosassoni dell'Europa e dell'America settentrionale, nei più umili e ripugnanti mestieri occupati esclusivamente negri, cinesi e italiani.

Mille voci hanno espresso rammarico e sdegno all'apprendere che questo o quel Parlamento proponeva di escludere gli « ospiti non desiderabili » e cioè i nostri operai. È una ferita per l'anima nostra leggere in quarte pagini di giornali tedeschi: « Si affitta per tanto; ma non a famiglie italiane »! (e non si affitta a famiglie italiane, perchè sudicie!) È una ferita in certe stazioni della Germania o della Svizzera veder le sale d'aspetto di terza classe per gli indigeni ed una terza classe speciale per i lavoratori italiani; e, in certi uffici postali, sportelli esclusivamente destinati ad italiani, quasi questi fossero lebbrosi da tenersi lontani e sequestrati fuori del consorzio.

Ma io vi garantisco – onorevoli colleghi – che ben più profonda e dolorosa ferita lacera l'animo nostro – quando – capitando in cantieri edilizi della Germania durante una di quelle eroiche battaglie formidabili date dal proletariato all'industrialismo – ad un dato momento sentite passare un brivido di terrore per le case operaie e vi arrivano queste tremende parole: Vengono gl'italiani!

E il grido significa: «Vengon coloro che distruggeranno le nostre conquiste, rovinando noi, le nostre donne, i nostri bambini... » In quel momento l'uomo di parte balbetta il suo *distinguo;* cerca di dimostrare ai lavoratori esteri che le colpe della Italia officiale non tangono l'Italia

del popolo. È vano sforzo. L'italiano prende il sopravvento sull'uomo di parte; ed il rossore sale alla faccia e il pianto fa groppo alla gola. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Ebbene, lo stato d'animo e di mente dei nostri consoli è nell'impossibilità di comprendere tutto ciò.

Che potranno fare gli addetti di emigrazione? Bisogna circoscriverne gli attributi e andar cauti nello scegliere. Come altra volta l'onorevole Fusinato ebbe a riconoscere non si tratta tanto di tracciare un programma d'azione quanto di sceglier persone che non cadano in alcuna delle opposte esagerazioni, per cui a taluno apparve deformata l'idea dell'addetto: nè apostoli, nè burocratici! Non l'apostoli; chè l'apostolato va lasciato alle leghe socialiste e alla Chiesa; senza sussidi di Stato, libero d'ogni soggezione o riguardo verso lo Stato che ospita e non trascinante seco la responsabilità dello Stato che accredita. Non il burocratico, preoccupato soltanto del 27 del mese; e che s'inoltra su questo fondo dell'emigrazione, per pascolarvi così come pascola sopra l'erario. Occorre la via di mezzo; un po' di apostolo e un po' di funzionario; un temperamento calmo, preciso, che non comprometta con escandescenze ed intemperanze l'istituto da lui rappresentato, ma, nello stesso tempo, deciso a ricercare con passione il lavoro, anzichè farsi dal lavoro cercare. L'opposto di quel che fanno i vostri consoli che, chiusi nell'ufficio, avvertono che essi ricevono dall'ora tale alla tal'altra; e, quando l'uscio è chiuso, non s'apre.

Bisogna invece girare per i quartieri; provocare le osservazioni e le proposte degli emigranti; assisterli sopratutto nell'applicazione di quelle leggi sociali che, rispettate nei rapporti degli operai indigeni, vengono così spesso violate a danno dei nostri.

Mi compiaccio della seguente deliberazione, cui si associa anche la Giunta del bilancio, per bocca del suo relatore.

« Il Consiglio dell'emigrazione, preso atto con soddisfazione del concetto informatore a cui si ispira la proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri circa l'opportunità e l'urgenza che si provveda ad una più efficace tutela della nostra emigrazione temporanea, nei luoghi dove più numerosa e non sempre ordinata reclama speciali cure ed assistenza da parte della madre patria;

« Ritenuto che in via di esperimento siffatta tutela possa venire utilmente affidata a speciali delegati del Commissariato i quali coll'aiuto dei Consolati locali abbiano *veste e rappresentanza* anche presso le autorità.

« Ritenuto che tale ufficio di assistenza possa con maggior profitto e minore spesa essere esercitato da istituzioni sorte o sorgenti per iniziativa privata, istituzioni *che non debbono mai avere carattere politico o confessionale*;

« Visto l'articolo 38 del regolamento;

« È di parere che convenga attuare siffatti esperimenti nei luoghi dove è più urgente il provvedere ».

Me ne compiaccio, poichè mi pare siasi presa la via di mezzo scansando l'irrigidimento burocratico e insieme il soverchio potere degli istituti privati che vorrebbero per sè quanto è stanziato per gli addetti.

Sta bene fare assegnamento sulle istituzioni private le quali si propongano l'assistenza degli emigranti; ma a patto che non si dimentichi la condizione della neutralità politica e religiosa. Ora questo spirito di neutralità, voluto dalla stessa legge (discutendosi la quale l'onorevole Pantaleoni – anima profetica – ebbe ad esprimere il dubbio che i quattrini del fondo di emigrazione dovessero un giorno servire ai preti svolazzanti con missioni del Commissariato) questo spirito di neutralità è stato e continua ad esser violato dal Commissariato per l'emigrazione. (*Commenti*).

Fra le istituzioni sovvenute ne vedo due di carattere confessionale: quella dello Scalabrini per emigranti che passano per lo stretto di Gibilterra e l'altra del Bonomelli, per gli emigranti nei paesi d'Europa. Mi occupo di questa, perchè non sono mai stato oltre Oceano; ma conosco direttamente la emigrazione continentale o permanente, in mezzo alla quale l'opera del vescovo di Cremona si svolge.

Voi sapete infatti che Scalabrini e Bonomelli si son divisi gli elementi. Questi disse un giorno all'altro: Pigliati tu, piacentino, il mare; io, cremonese, mi riservo la terra. – Ora io dico che l'azione dell'Opera bonomelliana è schiettamente, apertamente confessionale cattolica. (*Interruzioni — Commenti*).

DONATI. Non è esatto, questo.

CABRINI. L'accontento subito, onorevole Donati; mi ascolti, e poi veda di contrapporre i suoi documenti ai documenti miei. Alla testa dell'Opera sta dunque un vescovo... politicante della conciliazione. L'Opera ha poi in varie città svizzere e germaniche dei Segretariati affidati non già a secolari clericali, ma a sacerdoti con tanto di coda. Ebbene, l'articolo 5 di una di tali istituzioni (scelgo a caso nel mazzo e trovo lo *Statuto delle Unioni professionali* tra lavoratori italiani emigrati nel regno di Würtemberg) dice:

« Il segretario generale (naturalmente anche in queste istituzioni il segretario è tutto; perchè i Consigli di vigilanza son fatti per non vigilare e le Commissioni, da che mondo è mondo,

son fatte per non far niente), il quale è incaricato della esecuzione di tutti i provvedimenti ed è autorizzato a rappresentare gli interessi di tutti i soci delle unioni professionali dinanzi alle autorità italiane e tedesche, *è sempre il missionario italiano residente nel Würtemberg* ».

Per provvedere ai « bisogni morali » dell'emigrante, l'associazione che si propone? Dei « buoni servizi religiosi » previsti dall'articolo 2 assieme a conferenze religiose e alla diffusione di *buoni* libri e di *buoni* giornali.

E voi immaginate subito quali siano i libri e i giornali *buoni* e quelli *cattivi*. I preti sono fini; e salvano le apparenze sì che voi trovate in quei segretariati un patriottico *Corriere della Sera*; perduto in una folla di giornali nero-fumo del partito clericale.

Ma la più bella documentazione del carattere partigiano di questa opera, cui ogni anno regalate 10,000 lire degli emigranti, la dà l'organo suo settimanale *La Patria* che ha per sotto titolo: organo dell'opera di assistenza degli operai italiani emigranti in Europa e Levante. Io ho portato meco una trentina di numeri di questo giornale; e li metto a disposizione dei colleghi. Basta aprirne uno per conoscerli tutti. È il vero giornale clericale. Vi trovate in caratteri evidenti, notizie di inaugurazioni di cappelle, consacrazioni di beati... (*Interruzione del deputato Donati*)... Ecco, onorevole Donati, il documento a sua disposizione.,. E vicino alle notizie per lo spirito, quelle per il corpo: elenchi di richieste di lavoro, richieste di capomastri magari in lotta con gli operai del posto. La rubrica fa noto che a Magonza sarà costruito un nuovo ufficio doganale, e che a Metz occorrono 20, 30, 50 muratori; ma manca ogni controllo delle Organizzazioni sindacali... così che vedonsi missionari mandare operai a spezzare le reni alla resistenza proletaria.

Nel giornale è frequente anche la frecciata polemica alla Massoneria, all' introduzione di Mazzini nelle scuole elementari, al viaggio di Loubet a Roma... E avete inoltre (ve ne consiglio la lettura prima di desinare!) la parte letteraria dei rugiadosi bozzetti-romanzi nella quinta colonna. E volete concquistare un po' di letteratura pagata con i danari degli emigranti da voi dati al Bonomelli? Udite. Un operaio conversa e discute spesso con « un mezzo repubblicano » che parla male del Governo... E in capo a poche settimane l'operaio entra nell'ufficio del padrone e porta via un biglietto da mille! (*Rumori — Ilarità*). Un altro ufficio di elegante fiorita letteratura clericale? Ve l'offre un altro ineffabile bozzetto ove una giovane operaia italiana andata al festival tra un valzer e una marzurca (il ballo è l'anticamera dell'inferno!) s'affaccia alla finestra e si commove, si turba, va in estasi vedendo sfilare la processione... (*Interruzioni — Conversazioni*) e ripensa ai *Corpus Domini* del natio paesello. Roba da morirne commossi!.. E che tende ad indurre le nostre giovani operaie a lasciarsi sequestrare dai paesi in quelle case-famiglia che stanno tra il monastero, l'ergastolo e l'officina e di cui si son dovute testè occupare le autorità politiche e di alcuni Cantoni svizzeri.

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, veniamo al bilancio. (*Si ride*).

VARAZZANI. Si parla del come si spendono i denari del bilancio.

CABRINI. Ma io voglio subito cancellare una impressione che può aver solcato l'animo di qualche collega; cioè che io trovi scorretta la condotta dell'opera Bonomelli. Tutt'altro!

I preti agiscono da preti; nell'interesse della loro causa economica e politica. Che se domani le sezioni dell'Unione socialista di lingua italiana in Svizzera le quali già da anni con scuole e circoli vengono assistendo i nostri emigranti e li organizzano addestrandoli alla lotta di classe (devo ricordarvi come nel 1898, parecchi di coloro che avevano passato il confine si improvvisarono maestri?) domani dessero ed ottenessero — ipotesi assurda! — degli aiuti di danaro da voi... sarebbe perfettamente logico che quei socialisti continuassero nella loro propaganda politica, punto legati dal sussidio del patrio Governo.

I missionari dell'opera Bonomelli sono — come tutti i preti — dei professionisti della religione, i quali tradirebbero il loro ufficio qualora non profittassero di ogni occasione, sopratutto della possibilità di avvicinare l'operaio nel momento in cui solitario, e addolorato trovasi fra gente straniera per stampargli nell'animo e nella mente quella che è la loro convinzione, il loro sentimento, la loro fede. Nessuna censura pertanto a quei cattolici, fra i quali conto il mio ottimo amico personale, professore Paolo Arcari, della cattolicissima università di Friburgo, e che immagino sia redattore o collaboratore di questa *Patria*. Io non critico l'opera Bonomelli, ma il Commissariato: e dico che se il Commissariato trova logico dar 10 mila lire all'anno a questa opera cattolica, domani dovrebbe per la logica stessa far lo stesso trattamento ad opere evangeliche ed alle organizzazioni politiche dei repubblicani, e dei socialisti italiani che hanno — specialmente gli ultimi — sezioni in quasi tutti i centri della Svizzera e nuclei in Germania e che assistono gli emigranti da moltissimo tempo. Il sussidio delle 10 mila lire

deve dunque essere tolto ad un'opera confessionale.

La propaganda religiosa e clericale va fatta coi quattrini dei cattolici, non con quelli del fondo di emigrazione.

L'affidare ad istituzioni confessionali l'assistenza dei nostri emigranti conduce a conseguenze disastrose anche per voi, che fate la bella figura di lasciarvi pigliar la mano dai clericali. Da quanti anni (son fatti, e glielo assicura uno che nella Svizzera ha vissuto parecchio), da quanti anni autorità italiane ed autorità svizzere e giornali temperatissimi e ortodossi non vanno predicando la necessità di ricovero per i nostri emigranti di passaggio per la stazione di Chiasso?

Lo Stato italiano – sebbene sollecitato e inculcato – non ha fatto niente, lasciandosi precedere dai clericali!

Gli stranieri constatano così la inferiorità dell'azione dei nostri consoli in confronto di quella data dal missionario, che non si chiude nell'ufficio aspettandovi i reclamanti, ma va a cercare i dolori e le miserie, prima che dolori e miserie vadano a bussare al suo uscio.

Ma ciò non mi riguarda. Mi preoccupo invece della divisione del proletariato nostro che emigra.

Nostro scopo è quello di unire gli operai: l'azione confessionale invece li divide drizzando la pregiudiziale cattolica.

E badi, onorevole ministro; quando si tratta delle migliaia di contadini partiti dalla Calabria, dalla Basilicata o da quelle altre regioni dell'Italia, in cui non esiste ancora coscienza politica (nel proletariato tale coscienza è ancora allo stato embrionale), può darsi che il grosso di quegli emigranti gradisca la compagnia e la parola del missionario. Ma le correnti emigratorie che si riversano in Svizzera, in Germania, in Austria e in Francia sono per lo più nutrite dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Liguria e dall'Emilia - regioni ove la nostra propaganda ha formato e va formando nelle masse una coscienza di classe; in queste correnti sono numerosissimi gli uomini che militano in questo o in quel partito politico e rifiutano una assistenza con abito talare. Essi non domandano allo Stato propagandisti di socialismo, ma neppure vogliono propagandisti di religione in quegli uffici di consulenza e di assistenza che vogliamo estranei tanto all'azione socialista quanto a quella cattolica.

Tenete anche presente, onorevoli colleghi, che il mercato tedesco è in gran parte popolato da lavoratori protestanti; nell'Opera Bonomelli vuole divisi gli operai italiani cui sconsiglia l'adesione alle organizzazioni indigene per spingerli in quelle della democrazia cristiana italiana chiuse all'operaio socialista, all'operaio repubblicano, all'operaio che non presenti il biglietto pasquale.

Non soltanto si dividono così le schiere del nostro proletariato italiano fra buoni... e reprobi ma si inaspriscono i rapporti col proletariato dei paesi tedeschi ove i nostri cattolici a somiglianza degli ebrei, si chiudono nel loro Ghetto.

E così si spezza l'unità dell'organizzazione professionale a tutto profitto del capitalismo.

Ed un' ultima osservazione e poi ho finito per davvero, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Sarebbe tempo.

CABRINI. Lo Stato, alimentando la assistenza agli emigranti, deve preferire ai patronati, i *segretariati*. La massa che emigra ora è educata a ritenersi perpetuamente minorenne e ad attendere doni ed elargizioni dall'alto. Avvezziamola all'autodifesa di classe. Gli stessi emigranti si organizzino sul terreno dell'organizzazione professionale aperta a tutti e foggino segretariati e altri istituti cui lo Stato sussidierà così come i comuni sussidiano la Camera del lavoro.

La classe proletaria si elevi per virtù propria e senza le *dande* di una religione che si serve dei quattrini degli altri per fare gli interessi della propria bottega!

Ella onorevole ministro, non si associerà certo alle mie considerazioni; ed io rinunzio a proporre che si cancellino dal preventivo le dieci mila lire per l'opera Bonomelli. Col vento che spira, parmi già molto che il Consiglio della emigrazione abbia trovato la forza per respingere la proposta di aumentare il sussidio. L'appetito di quei preti non ha confini! Ma incido il pensiero mio e de' miei amici in un ordine del giorno che invita il Commissariato quando è chiamato a dar sussidi per l'assistenza agli emigranti a tener presente il voto della Commissione di vigilanza, e della Giunta generale del bilancio: e cioè che i sussidi siano dati soltanto ad istituzioni le quali non abbiano carattere confessionale o politico.

Chiudo con un augurio e un saluto. Il saluto va al senatore Bodio che abbandona la direzione del Commissariato.

Ho il piacere di affermare, sapendo di interpretar il pensiero di gran numero di persone, che hanno avuto rapporti frequenti col Commissariato, che, se l'opera del senatore Bodio apparve manchevole in qualche punto, per difetto di sode qualità amministrative; la figura morale ed intellettuale del senatore Bodio esce indiscussa da questa triennale fatica, Bodio se ne va portando seco la gratitudine e la ammi-

razione di quanti hanno potuto conoscerlo da vicino.

L'augurio è questo; che gli troviate un successore, dotato di queste tre qualità fondamentali: *onestà;* che in tal posto vuol essere di tempra molto buona; *spirito fervido*, per cui il Commissario generale si senta missionario ed apostolo; *indipendenza di carattere* non solo nei riguardi di coloro che stanno fuori del Commissariato benanche indipendenti da voi, signor ministro: da voi, Governo.

Più volte le vedute del ministro apparvero in conflitto con quelle del Commissario. Nell'avvenire il conflitto potrà forse dovrà riprodursi... Io auguro che il futuro Commissario generale non si genufletta ad ogni parola che venga dal palazzo della Consulta, ma senta in sè lo spirito, l'autonomia che la Camera, ha voluto nella legge sulla emigrazione trasfondere. (*Vive approvazioni — Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego gli oratori inscritti di voler considerare che questo disegno di legge deve esser tradotto in legge per la fine del mese! Prego dunque gli oratori a contenersi nei limiti del bilancio e a non divagare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

BIANCHI LEONARDO. La vicina barriera del tempo che stringe mi obbliga a fare brevissime osservazioni su questo bilancio. Anzi più che osservazioni sono raccomandazioni all'onorevole ministro degli esteri e al Governo. La raccomandazione principale è che la legge, votata dal Parlamento, venga osservata in tutte le sue prescrizioni, perchè ho la convinzione e la pruova che in parecchie sue parti non lo sia. Innanzi tutto la legge vieta la emigrazione dei minorenni, dei vecchi e dei malati. Ebbene molti minorenni a scopo di lavoro, non accompagnati dai loro genitori o legittimi tutori, vengono trasportati in America, ed inesorabilmente respinti; molti vecchi vengono rifiutati in condizioni veramente deplorevoli; ed è inumano che vengano respinti dall'America anche i malati o che siano partiti affetti da qualche male, o che si siano ammalati durante la navigazione. Questi poveri infermi o sospettati infermi vengono accolti al loro arrivo in piccoli ed inadatti ricoveri, ove restano pochi giorni, senza alcuna assistenza e senza nessuna tutela, e poi vengono imbarcati.

Posso affermare questo fatto perchè, trovandomi a capo di un ospedale in una città scalo marittimo ho avuto occasione di avere in cura parecchi di questi malati, i quali raccontano cose veramente strazianti sul trattamento, che loro si fa quando ammalano, sia lungo il viaggio, che nel paese di arrivo. È mai presumibile che un paese civile, come l'Italia, debba sopportare le angherie di un altro paese, che respinge senza commiserazione alcuna coloro, che ammalarono durante la navigazione, o pochi giorni dopo arrivati a destino? Fo viva raccomandazione al Governo perchè invigili sul trattamento che si fa agli emigranti al loro arrivo nelle Americhe.

Io parlo per una regione che ha un'altra corrente di emigrazione e non quella di cui testè parlava l'onorevole Cabrini; sono emigranti poverissimi, coloni i più, che vanno nelle Americhe fidenti nella tutela della legge e della madre patria, fede che si traduce in amara delusione.

Le condizioni richieste ai vapori in servizio di navigazione: navigabilità, velocità, comodi di attrezzi, ordinamento ed assetto interno, igiene, tutto insomma è inspirato al criterio di proteggere la vita e la salute degli emigranti; ma nella pratica applicazione si ricade nei vecchi sistemi. Vapori vecchi e logori adibiti al trasporto del carbone vengono qualche volta trasformati, adattati al trasporto degli emigranti, e le autorità lasciano correre.

Io potrei raccontare fatti di piroscafi che erano stati denunziati come non idonei alla navigazione oceanica; viceversa, vennero adoperati. Ed avvennero scene veramente tragiche. Credo che al Ministero degli esteri esistano rapporti di commissari che hanno denunziato simili fatti, che pur troppo si sono ripetuti.

Tutto ciò vuol dire che la legge non viene osservata, e che non funzionano quei meccanismi ai quali è assegnato l'obbligo della vigilanza.

Un'altra infrazione: la legge prescrive commissari viaggianti medici di marina, e consente solo eccezionalmente che il Commissariato possa essere rappresentato da un ufficiale di porto ovvero da uno speciale delegato scelto dal Commissario generale. In questo caso il servizio sanitario di bordo viene disimpegnato dal medico civile.

L'eccezione è diventata la regola. I medici di marina assegnati a questo servizio sono stati poco numerosi.

Il commissario del Governo è spesso un tenente di vascello, la cui azione, per quanto diligente, non soddisfa d'ordinario ai reali bisogni degli emigranti.

La cura dei malati poi, e tutto quello che riguarda il trattamento degli emigranti, l'igiene della nave e l'assistenza ai sofferenti, è affidata al medico che è pagato dalla società di navigazione; ed è naturale che non possa compiere tutto e sempre il suo dovere contro gl'interessi

della società che lo paga, e dalla quale dipende la riconferma in ufficio.

È veramente deplorevole una così flagrante violazione della legge e del regolamento nella frequente mancanza del medico militare a bordo, le cui delicate funzioni non possono essere disimpegnate da nessun altro.

Concordo in quel che diceva testè l'onorevole Cabrini relativamente alla differenza che v'è nel contegno tra i nostri consoli ed i consoli stranieri nei rapporti con i loro connazionali. Mi si consenta un esempio.

Ogni volta che mi capita nell'ospedale che dirigo un tedesco, un russo, un francese, si presenta il console in persona o il segretario del consolato; essi assumono le più minute informazioni, e prendono nota dei più piccoli particolari intorno al ricoverato; lo visitano; fanno le indagini più accurate, lo raccomandano autorevolmente e ne scrivono alle rispettive famiglie. Ora io so che i nostri consoli in massima trascurano codesta specie di servizio, e sono talora indifferenti delle sventure dei connazionali lontani dalla patria loro. Io vorrei denunziare fatti parecchi; dico solo di un console che preferiva, per il Consolato, un medico straniero ad un medico italiano, in una città dove erano parecchi medici italiani! Ora è questa la funzione che deve esercitare il nostro Consolato all'estero? Ed è questa la garanzia e la tutela che il Governo dà alla nostra emigrazione, ed in generale ai nostri connazionali sparsi per il mondo, lontani dalla loro patria?

La legge prescrive i ricoveri per gli emigranti a Palermo, a Napoli, a Genova. Sopratutto questo adempimento della prescrizione della legge era una necessità imprescindibile a Napoli, dove l'emigrazione ha un carattere tutto affatto particolare. La legge voleva essere provvida, ma non ebbe esecuzione. Ne ignoro la causa. Da' più remoti e spesso desolati comuni del Mezzogiorno d'Italia molti emigrano in stato di estrema miseria: disgraziati i quali, Dio sa come, raccolgono una piccola somma per il viaggio; essi soventi arrivano nelle Americhe senza un soldo in tasca, si affidano alla sorte, al caso, imbattendosi in difficoltà gravi sin dai primi giorni.

Ebbene il povero emigrante corre, anche nella città d'imbarco, ingenuo e ignorante com'è, un grande pericolo, quello di essere spogliato in un modo o in un altro, del piccolo gruzzolo di danaro che deve servirgli per il viaggio, o di cader tra gli artigli di vampiri, dai quali la legge, se applicata, dovrebbe in ogni caso tutelarlo. La legge stabilisce le modalità della cura che il vettore debba prendere circa il vitto e l'alloggio degli emigranti nelle città d'imbarco in attesa della partenza del piroscafo. Essa fissa anche gli indennizzi pei giorni di ritardo della partenza del piroscafo. Non sempre i vettori, compiacenti le autorità, ottemperano alle precise disposizioni di legge. Gli emigranti sono spesso alloggiati in locanducce d'infimo grado, ed esposti a tutte le insidie di astuti furfanti. Occorre quindi al più presto costruire in Napoli il ricovero voluto dalla legge; so che vi è un progetto del Genio civile col preventivo di un milione e 600 mila lire. I fondi dunque ci sono, e intanto i lavori non sono stati nemmeno iniziati. Invito il Governo a provvedere e presto.

Io sottoscrivo a quanto diceva testè l'onorevole Riccio, che cioè una larga discussione sull'emigrazione si può fare solo sul futuro bilancio, quando la Camera avrà più tempo, migliore opportunità di stagione, e maggiore tranquillità d'animo.

Mi astengo quindi dal fare parecchie altre osservazioni. Solo ricordo che l'emigrazione è per l'Italia una necessità. Io non condivido le paure di quei colleghi e di quei proprietari di terre che temono la mancanza di braccia; io credo invece che l'emigrazione sia una funzione selettiva nel nostro popolo, che deve essere regolata ed incoraggiata.

Il giorno in cui l'Italia sopra ogni chilometro quadrato avesse più abitanti che ora, e le statist che ci convincono che la popolazione cresce continuamente in ragione, che direi quasi allarmante, vi sarebbe tale una tensione di malessere economico che raggiunto senza dubbio un alto potenziale si risolverebbe chi sa in qual maniera di convulsioni.

La emigrazione è un bene, e deve essere per ciò incoraggiata e garantita dallo Stato. Essa rompe la statica della vita dei nostri coloni e agricoltori, ed apre circoli nuovi di progresso civile ed economico al nostro paese.

Il Governo italiano che nella elaborazione della legge sulla emigrazione e di altre leggi sociali ha mostrato di avere così alta e profonda consapevolezza dei suoi doveri, derivanti dalla visione tutta moderna dei nuovi bisogni sociali, deve ora compierlo intero il suo dovere, facendo sì, senza riguardo ad alcuno, che la legge venga rigorosamente applicata, ed esercitando una non interrotta azione di tutela su le sorti dei nostri emigranti che estendono in lontane terre la vita italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Il momento veramente non è opportuno per discutere dell'emigrazione così ampiamente come sarebbe necessario. Farò soltanto poche considerazioni che si impongono a coloro i quali da tanto tempo ed apprezzano l'importanza morale, politica ed economica di

questo fenomeno dell'emigrazione e ne seguono le vicende. Ho udito con vera commozione il discorso dell'amico Cabrini ed ho notato con grande compiacimento come oggi egli sia stato ascoltato ed applaudito, pure esponendo tutti quei fenomeni dolorosi della concorrenza del lavoro che procacciarono a me tante inconsulte accuse quando, nel 1893, all'indomani di Aigues Mortes, ebbi il coraggio di sostenere ciò che oggi egli ha sostenuto. Di questo mi compiaccio come di un progresso dello spirito pubblico italiano, e del Parlamento.

Passo ora ad esaminare rapidamente alcuni dei punti più importanti, che d'altronde sono stati trattati con meravigliosa chiarezza e con facile e convinta parola dall'onorevole Cabrini.

Non mi intrattengo a parlare dei consoli. Le deficienze loro non si riferiscono solamente ai consoli non di carriera e che vogliono il titolo unicamente come sostitutivo della croce di cavaliere. Disgraziatamente queste deficienze si lamentano anche pei consoli di carriera.

So di casi numerosissimi nei quali i consoli si sono ricusati, disonestamente ed antitalianamente, di assistere poveri emigranti che avevano assoluto bisogno del patrocinio del rappresentante legale del loro paese.

E qui faccio una parentesi e raccomando all'onorevole ministro che non lasci più a lungo in Egitto il console Toscani, perchè egli è là esautorato per guisa che non dovrebbe rimanerci un giorno di più.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È un eccellente funzionario, ma per ragioni locali è stato trasferito!

COLAJANNI. Lo avete mandato dal Cairo ad Alessandria.

PRESIDENTE. Venga all'argomento, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Mi intrattengo per un istante nella questione degli addetti di emigrazione.

Questa proposta oramai è caldeggiata non soltanto da questi banchi ma anche dal Consiglio dell'emigrazione e dalla Giunta di vigilanza e dalla Giunta del bilancio. Quindi mi auguro che questa istituzione sorga al più presto possibile con quei criteri che sono stati sostenuti dal Comitato di vigilanza, ed esposti così bellamente dal collega Cabrini.

All'onorevole Cabrini però domando perchè questi addetti dovrebbero essere limitati all'Europa.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È un primo esperimento!

COLAJANNI. Pare che ella pure sia del parere dell'onorevole Cabrini e creda che bisogni cominciare dall' Europa; e come esperimento va bene. Ma questo è un grave inconveniente, perchè l'azione degli addetti per l'emigrazione credo sia urgente ed indispensabile così in America come in Europa.

Soggiungo che mentre degli inconvenienti che si verificano in Europa riceviamo facilmente notizia, di quelli che si verificano nella lontana America, molto più difficilmente siamo informati. Con questo di più; che i provvedimenti per riparare alle deficienze dei consoli, quando si tratta di consoli in Europa, possono riuscire più solleciti, mentre, quando si tratta di inconvenienti che si deplorano in America, arriveranno molto più lentamente, e spesso come il soccorso di Pisa.

Questa istituzione, come bene disse l'onorevole Cabrini, volendo giustificarla con l'analogia dell'azione degli addetti commerciali, non è semplicemente consigliabile per spirito umanitario ma ha una vera importanza economica. Noi sappiamo, dalle attestazioni di persone competenti, se non dalle relazioni dei nostri consoli (quantunque mi piaccia notare che buone relazioni d'indole economica e commerciale anche i nostri consoli cominciano a mandarne e questo pure è un vero progresso) che questi addetti all'emigrazione hanno una importanza veramente straordinaria; perchè quando potranno disciplinare meglio la emigrazione e fomentare il sentimento di nazionalità, gioveranno al paese non solo economicamente facendovi affluire i risparmi che ora ammontano a circa 300 milioni all'anno (anche un addetto commerciale inglese in questi giorni li ha calcolati in questa cifra), ma cooperando a mantenere negli emigranti nostri le loro abitudini; e così facendo aumenteremo enormemente quella nostra esportazione. Infatti noi vediamo che l'importazione e l'esportazione colla Repubblica Argentina sono in continuo incremento appunto perchè i nostri emigranti consumano colà maggior somma di prodotti italiani, perchè essi sono uniti e compatti, e perchè presso di loro lo spirito di nazionalità si mantiene vivo, e perciò appunto consumano maggiormente i prodotti italiani. Quindi da questo lato gli addetti all'emigrazione hanno un'importanza economica, che dovrebbe imporsi anche a coloro che non si lasciano commuovere da quei sentimenti, da quelle fisime morali che per taluni sono disprezzabili, ma che per noi sono tanta parte della nostra forza e della nostra ragione di essere.

Una parola all'onorevole Donati, interruttore convinto di ciò che diceva l'onorevole Cabrini in quanto all'azione confessionale di tutte le istituzioni, che dipendono da monsignor Bonomelli. Guardi, onorevole Donati, io sono tanto imparziale nella questione che non esito a dire che le istituzioni, che dipendono da monsignor Scalabrini, fra le quali la società di San Raffaele, che agisce specialmente nell'America del Nord, danno segni di molta minore intransigenza clericale che non

quelle che dipendono da monsignor Bonomelli, la cui azione non potrebbe essere più disastrosa dal punto di vista del sentimento nazionale. Quindi va data lode grandissima alla Giunta di vigilanza del Commissariato, che contro il parere del Commissariato stesso propose non l'aumento, come dal Commissariato si voleva di lire 10,000 a favore di queste istituzioni di monsignor Bonomelli, ma la soppressione totale del sussidio. Di questo fatto dobbiamo compiacerci, e convincerci che la Giunta di vigilanza ha operato nazionalmente, italianamente, proponendo questa soppressione.

Vorrei intrattenermi a lungo sull'importanza del problema.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, veda di esser breve.

COLAJANNI. ...ma non voglio abusare della facoltà di parlare.

Però, prima di finire, voglio ancora dire brevissime parole relativamente a quello spirito di intolleranza, cui ha accennato l'onorevole Cabrini, che non esiste soltanto in Germania, ma comincia a sorgere anche altrove. Negli Stati Uniti infatti si è determinata un'azione vigorosa contro la nostra emigrazione. Quindi noi dobbiamo preoccuparci di tutte le cause che possono ostacolare o favorire la emigrazione. E dobbiamo anzitutto preoccuparci in casa nostra del progresso dell'istruzione pubblica come già è stato avvertito nella discussione recente dei maestri elementari. A questo proposito lodo vivamente quell'azione della « Dante Alighieri » di Napoli, la quale ha istituito biblioteche circolanti per gli italiani, che vanno in America. Mi compiaccio che sia presente l'onorevole Gianturco, che presiede quella associazione; ma vorrei che la « Dante Alighieri », per sentimento d'italianità, si mostrasse ancora più energica e collaborasse attivamente col Commissariato. Ma non posso lasciare questo argomento senza deplorare vivamente la taccagneria deplorevole del Governo italiano che, per risparmiare poche centinaia di lire sopprime all'estero scuole che sono centri e focolari d'italianità. Sopprimete piuttosto qualche sussidio alla stampa, e datelo alle scuole italiane all'estero che servono a mantenere il sentimento dell'italianità!

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non se n'è soppressa nessuna!

COLAJANNI. Sì, molte; porterò l'elenco. Mi ricordo in questo momento che in San Carlos nella Repubblica Argentica sei mesi fa fu soppressa una di queste scuole.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non era scuola di Stato!

COLAJANNI. Aveva un sussidio e non dovevate toglierlo. Dovreste invece darlo più largamente alle scuole italiane all'estero.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Non si è tolto nulla!

COLAJANNI. Non mi dilungo di più, accenno soltanto al problema della colonizzazione. Oramai uno dei bisogni più sentiti non è solamente quello di proteggere gli Italiani durante il viaggio, ma quello di preoccuparci della loro sorte, quando vivono in lontani paesi. Ed in questo senso noi molto potremo fare, allorquando avremo potuto organizzare una buona colonizzazione. I capitali di cui è in possesso l' ufficio del Commissariato per l'emigrazione, sono uno strumento efficace per incoraggiare tutti i possibili tentativi di colonizzazione. Mentre accenno a questi tentativi di colonizzazione sento il dovere di dire che devono essere bandite da queste trattative tutte quelle istituzioni che hanno carattere clericale. Mi pare che ne abbiamo abbastanza della potenza dei clericali in casa nostra per andare a proteggerla anche in America.

Ed ora, prima di chiudere questo mio sconclusionatissimo discorso, colgo quest'occasione per mandare un saluto caldo ed affettuoso al signor Austin, al direttore del « Board of Trade » di Washington, a questo statista eminente, che è stato il primo, che nella più grande delle riviste Americane, la *North American Review*, ha dimostrato luminosamente non essere vero che la emigrazione italiana sotto il punto di vista politico, morale, intellettuale ed economico sia di tanto inferiore alla emigrazione delle così dette razze superiori. Tenuto conto dell'autorità grandissima scientifica ed ufficiale di quest'uomo e dell'autorità della rivista che ne publicava gli scritti potrete riconoscere che è doverosa la gratitudine di noi italiani, che finora siamo stati avvezzi solamente a sentire calunniati e maltrattati i nostri lavoratori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavotti.

Rammento agli oratori che devono limitare i loro discorsi perchè questo disegno di legge deve essere approvato entro domani anche dall'altro ramo del Parlamento.

GAVOTTI. Vista l'impazienza della Camera pregherei di rimandare questa discussione ad una altra seduta.

PRESIDENTE. Ma no, onorevole Gavotti, parli e si limiti all'argomento.

GAVOTTI. Prego il presidente di rimandare la discussione.

PRESIDENTE. Ma no, non è possibile, parli o rinunzi a parlare.

GAVOTTI. Onorevoli colleghi, uno dei fenomeni più importanti della vita economica del Paese che dovrebbe essere discusso con profondità è certamente il fenomeno dell'emigrazione.

Non vi è paese d'Europa, che non abbia emi-

grazione; ma, in Italia, questo fenomeno si presenta con un carattere speciale, perchè interessa tutta la vita del paese. Questo fenomeno avendo una caratteristica così speciale, dovrebbe essere studiato accuratamente. Finchè esso è stato considerato sotto l'aspetto dottrinale, scientifico, fu ritenuto un male; invece, quando la pratica ha sbugiardato la teoria, ed ha dimostrato erronee e fallaci le illazioni scientifiche, tutti si sono convinti che l'emigrazione renda benefici immensi al paese, specialmente sotto il rapporto economico. (*Commenti ed interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

GAVOTTI. Una delle conseguenze importanti della emigrazione è quello di sfollare le popolazioni, di stabilire un rapporto d'armonia fra il capitale disponibile e la mano d'opera; fra il capitale che là richiede e quella che si offre. (*Conversazioni animate*).

Uno degli effetti economici raggiunto talvolta da questo fenomeno della emigrazione, è quello di rigenerare la vita economica delle nazioni.

Guai se noi non avessimo l'emigrazione. L'onorevole Colajanni diceva che le rimesse degli emigranti ascendono ad oltre 300 milioni; io ritengo però che questa omma sia molto maggiore, e che ascenda a circa 500 milioni. Questa somma che entra da parecchi anni in Italia, è impiegata in acquisto di terreni. Così che il fenomeno dell'emigrazione contribuisce a smembrare il latifondo...

PRESIDENTE. Badi, onorevole Gavotti, che bisogna discutere il bilancio! È inutile fare delle dissertazioni! Se tutti si fermano nel campo delle teorie generali, non la finiamo più.

GAVOTTI. Onorevole presidente, io non faccio che esaminare precisamente dei fatti per trarne delle conseguenze: del resto non ho difficoltà a rinunziare alla parola.

PRESIDENTE. Qui si tratta soltanto del bilancio; il quale deve andare in esecuzione dopo domani. (*Ai voti! ai voti! — La chiusura!*).

GAVOTTI. Rinunzio a parlare, ma credevo proprio di fare il mio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Gavotti, è inutile che dica questo; lo facciamo tutti il nostro dovere, ma bisogna anche tener conto delle condizioni della Camera. Ella potrà parlare a suo agio, in occasione di un altro disegno di legge. (*Commenti generali*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Appunto, questo disegno di legge deve esser votato anche dal Senato; per ciò io farei appello...

GAVOTTI. Rinunzio!

Voci. Chiusura! chiusura! (*Molti deputati occupano l'emiciclo e conversano*).

PRESIDENTE. Ma facciano un po' di silenzio e si rechino ai loro posti.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma non posso darle la facoltà di parlare, onorevole Cavagnari. Spetta ora all'onorevole Pantano.

PANTANO. Ecco: se è possibile continuare a discutere almeno per un quarto d'ora, parlo, altrimenti non ne varrebbe la pena: sarebbe forse meglio continuare questa discussione in principio della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Ma non è possibile assolutamente, onorevole Pantano!

Voci. Parli, parli. (*Rumori*).

PANTANO. Per rispondere all'appello dell'onorevole presidente ed alle impazienze della Camera parlerò in istile telegrafico; ma di dire qualche cosa non posso fare a meno avendo come membro della Commissione parlamentare di vigilanza sull'emigrazione presentata una relazione complessa che tratta anche gli argomenti su cui sono state fatte ora osservazioni.

Mi associo subito al voto espresso dall'onorevole Cabrini, che cioè, in novembre, allorchè saranno presentate e discusse le preannunziate modificazioni alla legge sull'emigrazione e quelle sull'organico del Commissariato, avvenga nella Camera una discussione ampia ed esauriente su tutti gli argomenti appena oggi ventilati, e su quelli non meno gravi di cui non si è parlato ancora. Perchè sarebbe un venir meno ai più alti doveri del Parlamento il non affrontare nella sua pienezza la discussione di uno dei due più alti problemi economici che interessano il paese. Epperò anche senza abusare del tempo prezioso della Camera in quest'ora incalzante, mi sia lecito di osservare che la legge sulla emigrazione ha attraversato un periodo critico e difficile di sviluppo in quanto che si trattava di vincere difficoltà inerenti alla natura stessa del problema che il legislatore affrontava per la prima volta nella sua pratica esplicazione. Difficoltà ancora maggiori, per tutto ciò che riguarda i nostri emigranti nei luoghi di loro destinazione, perchè il Parlamento non aveva la potestà di legiferare al di là della frontiera italiana; quel di là che l'onorevole Cabrini ha dipinto con parola così eloquente, e intorno a cui le opportune provvidenze erano affidate non alla parola della legge, ma alle iniziative prudenti e al tatto del Governo.

Vera la piaga su cui ha messo il dito l'onorevole Cabrini e della quale parlò anche l'onorevole Fusinato nel proporre gli addetti all'emigrazione; vero che i consolati sono deficienti all'ufficio cui sono chiamati di fronte al nostro proletariato emigrante, e vera, sentita la necessità di una riforma radicale nei nostri consolati per portare rimedio a questo stato di cose; e non meno vero infine che bisogna non partecipare nè per un partito politico, nè per

un partito religioso, se si vuol dare, come si deve, un carattere nazionale alla tutela dei nostri emigranti. Ond'io mi dolsi quando l'onorevole Cabrini nel suo discorso attribuì al Commissariato anzicchè alla Commissione di vigilanza il merito di aver cancellate le diecimila lire di aumento chieste dall' Opera Bonomelli al di là dell'assegno di cui ora fruisce. (*Interruzioni del deputato Cabrini*).

Allora vi è stato equivoco di parola, perchè fu appunto la Commissione di vigilanza che, di fronte alle osservazioni di carattere accentuatamente confessionale venute fuori circa l'Opera del patronato Bonomelli, non corrispondente per ciò allo spirito vero della legge, quando venne da parte del Commissariato la proposta di un aumento di diecimila lire, sentì il dovere di opporsi, e l'onorevole ministro deferente a questo deliberato, non portò la cifra in bilancio.

Ma tutto il problema della tutela e dell'assistenza della nostra emigrazione all'estero non sta nei soli patronati, la cui azione dev' essere integrata da altri istituti e da altre provvidenze che non abbiano il carattere prevalente della beneficenza, ma provvedano soprattutto a quella grande solidarietà del lavoro e dei lavoratori a cui giustamente accennava l' onorevole Cabrini, la cui azione si estenda come giustamente osservò l'onorevole Colajanni, dall'emigrazione temporanea, che ha diritto alla nostra assistenza, alla grande emigrazione ultra oceanica, che va in balìa dell'ignoto, e si agita e lotta in punti lontani d'onde non può giungerci facilmente l'eco dei suoi bisogni e dei suoi dolori, e verso la quale devono soprattutto rivolgersi i nostri sforzi. Ma dove sono ancora gli ispettori viaggianti, dove gli uffici di protezione e di avviamento al lavoro previsti dalla legge, e che dovrebbero costituire il fulcro di quei trattati di lavoro tanto auspicati fra l'Italia e i paesi che ospitano i nostri emigranti? (*Rumori. — Interruzioni*).

Grande è il lavoro che ci resta ancora a compiere; ma per compierlo degnamente bisogna aiutare tutte le iniziative in cui il soffio del concetto nazionale aliti accanto al soffio del concetto economico. (*Rumori*) ...illuminare, selezionare, proteggere, guidare moralmente le correnti della nostra emigrazione alla luce di una grande idea madre la quale, dalla « Dante Alighieri » all'ultimo saluto e all'ultimo consiglio dato ai nostri poveri operai che lasciano la patria, faccia sì che questa Italia che si diffonde ogni anno nel mondo con mezzo milione di lavoratori... (*Rumori*) ...ritrovi se stessa in tutte quelle plaghe ove avremo saputo mantenere sacri la tradizione e il genio del pensiero italiano. (*Bravo!*)

Ora, onorevole Cabrini, io mi associo a lei nel saluto al senatore Bodio, all'omaggio reso alla sua integrità ed operosità, perchè da questi banchi, quando due volte venne attaccato, io solo mi alzai a difenderlo. Ma la verità, soprattutto: l'ipocrisia non giova nè ai popoli, nè agli uomini; e la verità è, come ebbi ad affermare nel Consiglio dell'emigrazione, che alla integrità e all'operosità dell'onorevole Bodio e del Commissariato, non è stata pari quella febbre del meglio, quella fede di apostolo che ella augurava al suo successore e che per un ufficio come quello dell'emigrazione costituisce una ragione sostanziale ed indispensabile di vita veramente feconda,

Possano queste mie parole che non suonano biasimo a nessuno, ma rispondono a quella grande, sovrana censura pubblica che è la vita degli Stati, far sì che dal complesso della presente discussione esca chiaro il proposito comune, che vuol tenuto questo problema pari agli alti ideali, cui deve intendere al di sopra di qualsiasi bandiera di parte politica. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI. Ho soltanto tre raccomandazioni da fare. La prima riguarda un capitolo iscritto per sola memoria: « Sussidî alle imprese private nel l'America meridionale ». Io comprendo benissimo ciò che dice l'onorevole Pantano nella sua relazione, questo è il vero provvedimento (permettetemi la parola) dinamico del Commissariato, perchè io non so intendere che tutta quanta l'opera di tutela della nostra emigrazione si debba unicamente restringere a coprire delle deficienze, o a fare quasi delle elemosine. Ma prima di assurgere a tali impegni per cui occorrono molti mezzi io dico che vi sono tante altre deficienze stridenti a cui bisogna sopperire e parlo specialmente dei ricoveri in Europa che possano albergare i nostri emigranti avanti che abbandonino il suolo natale, affinchè colà giunti non abbiano immediatamente a provare più che raddoppiate ancora tutte le amarezze del distacco dalla patria.

E vengo alla seconda raccomandazione, al ricovero di Napoli. Vedo dalla relazione che l'impresa dovrebbe costare 1 milione 200 mila lire, oppure 1 milione 600 mila lire, a seconda della vastità del fabbricato dei ricoveri. E noi abbiamo in questo esercizio ben 500 mila lire con le quali il Governo vi propone, e la Giunta assente, che venga delineata la costruzione, che si faccia un recinto semplice a baraccone, e poi un pian terreno di un edifizio più vasto, però disposto in guisa da poterlo sopra elevare. Orbene io mi permetto di raccomandare caldamente al Governo di non diminuire, di non ridurre questo programma. Ma l'opera si può costruire in due o tre anni ripartitamente.

TITTONI, *ministro degli esteri*. È per altre ragioni, non perchè manchino i mezzi.

RUBINI. Va bene, se non vi è la ragione della mancanza del denaro io invito ancora più calorosamente il Governo a voler provvedere perchè sia fatto tutto l'edificio.

Il danaro non manca, dice il Governo, ma se anche mancasse, e manca in questo bilancio, si può benissimo provvedere, come per tutte le altre opere pubbliche, con spese assegnate sopra diversi bilanci.

Ma creda il Governo, creda la Commissione di vigilanza per l'emigrazione, che uno dei primi doveri nostri è quello di impedire che nei porti di mare si veda tanta gente lacera e piangente senza nessun ricovero, in attesa di dare l'ultimo addio ai propri cari ed alla propria patria.

Vengo alla terza raccomandazione, che riguarda gli addetti di emigrazione. Io concordo pienamente in questa idea e pur concordando approvo anche la riduzione dello stanziamento a 20 mila lire, ed ecco perchè. Già lo diceva l'onorevole Cabrini, per questa amministrazione ci vogliono delle speciali figure di uomini che sieno infervorati dalla loro opera; non possono essere burocratici nel senso assoluto della parola, ma debbono essere, per così dire, dei volontari della burocrazia, e non è facile trovare di simili uomini. Quindi è bene che si incominci l'esperimento in linea ristretta, l'esperimento stesso darà norma in seguito, ed allora si potrà stanziare una somma maggiore. Io mi auguro che questi addetti dell'emigrazione rappresentino nel loro ufficio più umile quella stessa figura elevata del Commissario che noi abbiamo oggi perduto; questo addetto d'emigrazione deve esser un funzionario fervido e d'ingegno ma ancor più fervente di cuore, che vada a cercare il lavoro, che lo crei, che lo sappia ordinare ed infonda in tutti la persuasione che l'opera sua è dedicata essenzialmente ed unicamente al bene dell'istituto e delle persone che deve proteggere. Un simile uomo in alto si chiamava Bodio, gli addetti si chiameranno non so come, ma io desidero che essi riproducano i suoi atteggiamenti ed i suoi talenti, ed a lui, che con le relazioni presentate e coll'assidua opera di ben tre anni ha messo su basi solide l'edifizio della nuova istituzione, mando un saluto affettuoso e ringrazio l'onorevole Cabrini delle nobili parole che ha pronunciate in suo favore. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. Posso rinunziare e rinunzio a trattare un tema che mi è particolarmente gradito, poichè è fra i miei più cari ricordi parlamentari l'aver data la mia modestissima opera alla formazione di questa legge; ma non posso rinunciare a dire alcune parole, affatto scevre da intonazione polemica, al mio collega ed amico personale Cabrini, in risposta a quanto egli così a lungo e con non celata ironia ha detto sull'opera di Monsignor Bonomelli.

Queste parole io sono tanto più obbligato a pronunziare, in quanto l'onorevole Colajanni e l'onorevole Pantano approvarono incondizionatamente il giudizio espresso dall'onorevole Cabrini.

Parrebbe quasi, onorevoli colleghi, che di fronte all'opera di propaganda socialista, il Bonomelli avesse voluto creare un'opera di propaganda clericale. Oh! non lo creda, onorevole Cabrini! Non bisogna confondere l'opera clericale con quella dell'uomo religioso; ella sa quanto me, del resto, che sull'albero della religione possono spuntare anche i fiori del socialismo! Monsignor Bonomelli ebbe anzi delle noie, e non poche, per aver voluto imprimere alla propria azione un carattere essenzialmente umano e civile; quest'azione, che si è esplicata sopratutto nella emigrazione in Europa, ed è appunto di questa che specialmente parlava l'onorevole Cabrini, è affatto immune da ogni censura. Noi lo ricordiamo all'estero, lo ricordiamo nelle vetrerie di Francia, lo ricordiamo nei lavori in Isvizzera, dove ci sono tanti e tanti dolori da lenire; e creda pure che una parola, che viene dall'alto, che guardi un po' al di là degli interessi materiali, che parli il linguaggio della consolazione, attinto alle pure sorgenti del vangelo, creda, onorevole Cabrini, che non sarà un male per tante miserie da lenire! Una parola inspirata, che venga da un uomo come monsignor Bonomelli, non può discendere che come consolatrice a tanti infelici!

CABRINI. È la parola della rassegnazione agli impresari!

DONATI. L'onorevole Cabrini mi interrompe dicendo che è la parola della rassegnazione agli impresari, quasi che un'anima così eletta potesse agire per aver ricompense da impresari ai quali venga sottratta la mano d'opera da scioperi spesso inconsulti...

CABRINI. E' la funzione della democrazia sociale!

DONATI. No, onorevole Cabrini. Io vorrei che faceste un plebiscito in Italia, e vedreste che quando si parla dei nostri emigranti, nessun nome suona più simpatico di quello di Monsignor Bonomelli. Perchè venite a contrastare proprio le diecimila lire, che si dànno all'opera sua? Dal momento che questo nome è un programma comune e quasi una bandiera, perchè venite alla Camera italiana a costringere noi a difendere questo nome immacolato? Ma siano pure 10 mila lire di meno, che volete dare all'opera degli emigranti, queste 10 mila lire di meno saranno compensate dall'eco, che io domando alle mie parole, eco, che suoni plauso ed incoraggiamento all'opera no-

bile di quell'insigne prelato! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

CABRINI. La faccia coi quattrini suoi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Risponderò brevemente agli oratori, che hanno preso parte a questa discussione astenendomi da qualunque considerazione d'ordine generale, tanto più che, avendo pronto un progetto per modificazioni all'attuale legge sull'emigrazione, che alla ripresa dei lavori parlamentari mi propongo di presentare alla Camera, quella sarà l'occasione opportuna per la discussione ampia, che da tante parti della Camera è stata invocata. È stato censurato il ritardo nella presentazione della relazione del Commissariato dell'emigrazione. Certamente io avrei desiderato che questa relazione fosse stata pronta nel termine fissato dalla legge; ma il ritardo è dipeso unicamente dal desiderio che questa relazione fosse la più completa possibile, in modo che si presentasse alla Camera corredata da tutte le informazioni e da tutti i dati necessari per illustrare l'importante argomento. Però a torto è stato detto che questo ritardo nella presentazione della relazione del Commissariato ha influito sul ritardo della discussione del bilancio dell'emigrazione. Certamente la relazione del Commissariato giova alla discussione del tema ma non è strettamente e necessariamente collegata alla discussione del bilancio, che fu presentato in tempo utile qualche mese fa e la mia relazione avrebbe ben potuto esser presentata prima dalla Giunta generale del bilancio. Dagli onorevoli Colajanni e Cabrini sono stati mossi molti appunti ai nostri consoli. È questo un tema, sul quale si è discusso tante volte qui in Parlamento, ed io ho avuto già occasione di dire che, come in tutte le classi dei funzionari, anche in quella dei consoli abbiamo gli ottimi ed i mediocri. Ma sarebbe altamente ingiusto confonderli tutti in quella condanna generale che dagli onorevoli deputati troppo leggermente è stata pronunciata; e per dimostrare quanto questo giudizio sia ingiusto, io mi appello a quanti coltivano questi studi ed hanno letto le importanti relazioni che continuamente vengono pubblicate nei Bollettini Consolari e che dimostrano come ai nostri consoli non manchino la capacità, la dottrina, l'amore per la loro alta missione. È stato detto giustamente, che i nostri consoli non possono sopperire a tutte le nuove esigenze della nuova evoluzione economica dell'emigrazione, e ciò è giusto, ed io l'ho tanto riconosciuto, che ho presentato la proposta per istituire gli addetti dell'emigrazione, proposta che ha riscosso il plauso generale.

L'onorevole Colajanni ha adoperato una vivacità eccessiva, poichè ha parlato addirittura di fatti vergognosi. Ebbene li citi: me li denunci, ed io provvederò con la massima severità ma non posso prendere provvedimenti di sorta quando a parole così gravi non corrisponde l'enunciazione di alcun nome e di alcun fatto.

È stato enunciato dall'onorevole Cabrini quello del console di Saarbruck in occasione dell'ultimo sciopero colà avvenuto. Le cose stanno in questi termini. L'autorità locale informò il Console che, ove gli operai italiani avessero preso parte allo sciopero, unendosi a coloro che lo promovevano, sarebbero stati immediatamente espulsi. Il Console credette di avvertirli della minaccia che gli era stata comunicata dalle autorità locali, le quali erano, del resto, in pieno diritto di farla trattandosi di argomento di diritto interno nel quale ciascuno Stato è padrone in casa sua. Allora il Console, avendogli questi operai dichiarato che non intendevano di unirsi allo sciopero, ma che erano invece preoccupati delle minaccie degli scioperanti, credette, in seguito alle assicurazioni avute dall'autorità, di pubblicare un manifesto che è quello che l'onorevole Cabrini ha mostrato alla Camera e di cui ho una copia negli atti. Il solo torto del Console è la pubblicazione di questo manifesto, che esorbitava dalle sue attribuzioni, poichè questa assicurazione pubblica evidentemente non doveva essere data dal Console, ma dalle autorità locali (*Interruzione del deputato Cabrini*)...

L'onorevole Cabrini ha dedicato una parte notevole del suo eloquente discorso alla questione del protezionismo operaio. In quello che egli ha detto c'è del vero e c'è dell'esagerato. L'ora e le circostanze non mi consentono di discutere il gravissimo tema, epperò io riassumerò il mio pensiero nelle parole colle quali già risposi all'onorevole Enrico Ferri in una importantissima discussione in questa Camera. Io dissi:

« Francamente a me non dispiace la presenza di voi socialisti in questa assemblea. Le vostre teorie sono erronee, però quando le enunciate ci obbligate a riflettere se anche con le nostre non ci sia qualcosa di manchevole; i vostri attacchi all'odierno ordinamento sociale sono esagerati e forse voi stessi ve ne accorgete, perchè, permettetemi che ve lo dica, quando parlate in questa Camera c'è troppo in voi dell'attore sulla scena; ma le vostre espressioni obbligano noi a studiare se non vi sia nelle nostre istituzioni qualche cosa che debba essere corretto ». Nel discorso dell'onorevole Cabrini ci sono molte esagerazioni, ma ci sono anche considerazioni che dànno a meditare, che debbono essere oggetto di studio, e che lo saranno certamente da parte del Governo.

Debbo soltanto notare una cosa. Il fenomeno del protezionismo operaio che l'onorevole Cabrini ha voluto unicamente attribuire al fatto del-

l'intervento degli operai italiani in occasione di scioperi all'estero, a quel fatto che i socialisti con barbara e ridicola parola hanno chiamato *Krumiraggio*, è invece un fenomeno più vasto e complesso.

CABRINI. D'accordo.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Infatti il protezionismo operaio si è manifestato in forma acutissima fra la Francia e il Belgio ed anzi ha dato luogo ad un conflitto tra gli stessi socialisti Belgi e Francesi. E la forma più aspra che ha assunto questo protezionismo contro gli italiani noi la troviamo in un paese agli antipodi, dove la lontananza non consente che impresari in occasione di scioperi pensino ad ingaggiare in Italia operai che arriverebbero colà qualche mese dopo a sciopero terminato, intendo parlare dell'Australia.

CABRINI. Mi riferivo solo alla Germania!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. A me giova allargare il fenomeno che ha carattere mondiale, e che invece ella ha voluto restringere ad un paese dandogli una sola causa, mentre è il frutto di molte svariatissime cause che meritano di affaticare la mente degli studiosi.

Quanto agli addetti commerciali, non debbo aggiungere nulla poichè sono stati difesi da tutti gli oratori. Circa alla loro scelta gli onorevoli Cabrini e Rubini hanno con tanta precisione ed eloquenza enunciato quali debbano essere i criterii che ad essa devono presiedere, che io non posso che dichiarare che a questi criteri mi informerò nelle nomine che devo fare. Quanto alla somma il Governo aveva proposto 50 mila lire, ma la Giunta del bilancio, consenziente la Commissione di vigilanza dell'emigrazione, l'ha ridotta a 20 mila lire. Accetto la riduzione, non faccio questione di somma. Quando si volesse provvedere a tutte le esigenze sarebbero insufficienti tanto 20 quanto 50 mila lire. Poichè si tratta di un primo esperimento, non ho difficoltà di farlo in questa forma ristretta. Quando esso si sarà svolto durante un tempo sufficiente per constatare i resultati, quando questi, come mi auguro, saranno stati confortanti, io proporrò un aumento della somma, e sono certo che nessuno nella Camera vi si opporrà.

Ed ora vengo alla questione dei sussidii alle associazioni private, che ha dato luogo ad una vivacissima discussione. Anzitutto l'onorevole relatore ha criticato che il Governo non abbia presentato una relazione sopra tutti gli istituti di patronato che sono sussidiati.

GARAVETTI, *relatore*. L'ho ricevuta poco fa.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Naturalmente non era questo un lavoro semplice e facile. Se si fosse trattato di riassumere le notizie delle pubblicazioni speciali fatte dai patronati stessi si sarebbe fatta opera inutile perchè la Camera non avrebbe appreso nulla di nuovo nè il Governo di quelle notizie avrebbe potuto assumere la responsabilità. Si è dovuto quindi procedere ad indagini serie, si son dovute raggruppare le cifre secondo un nuovo modello affinchè potesse darsi un giudizio uniforme sulla situazione finanziaria dei vari istituti e sul modo con cui vengono erogati i sussidi dati sul fondo per l'emigrazione. Così è stata compilata la relazione che ho qui in bozze come in bozze è stata comunicata all'onorevole relatore. Quindi dal breve ritardo non nascerà alcun inconveniente.

E vengo alla questione dell'Opera di monsignor Bonomelli. L'onorevole Cabrini ha attaccato vivacemente questa istituzione, ma mentre egli parlando della sua azione ha mostrato come a questa sia intimamente connesso ed innestato il sentimento religioso, l'ha poi definita come un'Opera clericale. Qui è necessario intenderci chiaramente. Se si trattasse di un'Opera clericale, se si fosse potuto citare un solo fatto compiuto da essa contro le patrie istituzioni, il Governo sarebbe stato inesorabile. Ma finchè gli agenti dell'Opera Bonomelli per gli emigranti alla loro azione associano il sentimento religioso e cercano di diffonderlo, il Governo non ha nulla a ridire. Il Governo non deve fare la propaganda religiosa, ma non può avere nulla in contrario perchè altri la faccia.

CABRINI. Ma voi la sussidiate.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Se fossero stati esercitati dei mezzi coattivi per diffondere il sentimento religioso capirei queste critiche, ma sta in fatto che i credenti sono padronissimi di associarsi a quest'Opera, come i miscredenti sono liberi di astenersene... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). È così che la libertà va intesa altrimenti diviene intransigenza settaria ed intolleranza giacobina. (*Vive approvazioni*).

Quando si tratta della tutela dei nostri emigranti, dovrebbero cessare tutte le divergenze politiche e religiose. È un campo così vasto di opera caritatevole ed umanitaria che c'è posto per sacerdoti, per socialisti, per tutti gli uomini di buona volontà. (*Vive approvazioni*).

Io vorrei che tutti si associassero in quest'opera benefica, benemerita, dimenticando un momento quelle divisioni, che possono qualche volta agitarsi in questo Parlamento, ma che, sopratutto all'estero, nella tutela degli interessi italiani non dovrebbero trovare mai posto. (*Benissimo! Bravo! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi lascino parlare; replicheranno dopo se vogliono.

CABRINI. Sussidii tutte le opere allora.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ed a questo riguardo non avrei che a rivolgere alla Camera, all'onorevole Cabrini ed a tutti quelli che hanno parlato, l'appello nobilissimo che l'ono-

revole Pantano (che oggi mi ha veramente meravigliato parlando contro l'opera Bonomelli), nella relazione colla quale insieme all'onorevole Luzzatti presentò alla Camera la legge sull'emigrazione, rivolgeva con queste parole: «Almeno fuori del nostro paese cessino i nostri dissidi, ed agli emigranti che ci lasciano, forse per sempre, si dia il conforto nella solitudine dei mari ed in terra straniera di congiungere Dio alla patria!» (*Vive approvazioni!*) Io mi associo cordialmente a queste parole dell'onorevole Pantano (*Interruzione del deputato Cabrini*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Cabrini, ha parlato per un'ora!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Del resto io faccio notare che all'opera Bonomelli non è dato che un sussidio di 10,000 lire all'anno, il quale di fronte all'azione molteplice spiegata da essa ed ai fondi ben più rilevanti che spende, non porta un aiuto finanziario apprezzabile, perchè anche senza le dieci mila lire che riceve dal Governo l'opera Bonomelli potrebbe esplicare egualmente l'opera sua. Questo sussidio va inteso piuttosto come un incoraggiamento alla sua azione veramente benemerita, e quale sia questa azione ve lo dice il commissario generale nella sua relazione.

Io non la leggerò, perchè si tratta di due pagine fitte, ma non è che una nota numerosa di opere di pubblica utilità e di beneficenza: di quei segretariati di cui parlava l'onorevole Cabrini, di ospizi, di scuole, di ospedali, di ricoveri, di tutto ciò che può venire in aiuto degli emigranti.

Quindi mai io potrei rifiutare questo sussidio per le opposizioni ingiustificate che sono state fatte oggi in Parlamento (*Benissimo!*)

Ed a questo proposito reclamo una facoltà, che a mio avviso è connessa con l'ufficio di ministro, ed alla quale non potrei rinunciare senza sovvertire i concetti elementari del diritto pubblico italiano.

La Commissione del bilancio, ricevendo in questo il plauso dell'onorevole Cabrini, ha chiesto che d'ora innanzi i sussidi si dieno, non con parere, ma con deliberazione della Commissione di vigilanza dell'emigrazione, escludendo il ministro. (*Commenti*).

Ora questa tendenza di sostituire nell'esercizio delle funzioni esecutive, ai ministri responsabili verso il Parlamento, degli enti irresponsabili che non devono render conto dell'opera loro, credo sia contraria ai principii di libertà ed in opposizione a tutto il nostro diritto pubblico. (*Benissimo! Bravo!*). Quindi per parte mia non intendo di rinunziare alle prerogative del mio ufficio, pronto sempre a renderne pieno conto al Parlamento. (*Bene! — Commenti*).

Ed ora due sole parole per risposta all'onorevole Bianchi ed all'onorevole Rubini.

L'onorevole Rubini dopo aver molto opportunamente, accennato al programma di aiuti degli emigranti dopo che sono giunti in paese straniero (poichè oggi l'opera di tutela li accompagna soltanto finchè sbarcano in stranio lido, ma là li abbandona), pur riconoscendo la santità dello scopo, domanda che prima di spendere delle somme rilevanti, sipensi a completare l'opera di tutela all'interno mediante la costruzione di ricoveri nei luoghi d'imbarco; e notato il ritardo che è stato frapposto alla costruzione di questi ricoveri, ha parlato della possibilità di stanziare i fondi in diversi esercizi. Ora qui non si tratta di mancanza di fondi, perchè il bilancio dell'emigrazione è in questa felice posizione, che gli è invidiata da molti e che anzi desta molte cupidigie, di avere entrate esuberanti ed un gruzzolo rilevante a disposizione. Ma appunto perchè il fondo dell'emigrazione ha a disposizione somme rilevanti, che diventeranno anche più cospicue, bisogna pensar bene prima di spenderle, perchè di queste risorse non si deve farne getto. Ora assicuro l'onorevole Rubini che la cagione dell'indugio nella costruzione dei ricoveri nei porti d'imbarco è stata puramente tecnica. Invitato l'ufficio del Genio civile di Napoli a redigere un progetto, esso ne ha fatto uno che importava una spesa notevole ma che non avrebbe dato ricovero che ad un numero limitato di emigranti.

Ora stanno innanzi al Consiglio dell'emigrazione altri progetti per la costruzione di un ricovero a Napoli; nulla si è potuto iniziare finora per un ricovero a Genova, attese le difficoltà di trovare a buone condizioni un'area disponibile. Ma riconosco che l'istituzione di ricoveri è cosa utilissima, e quindi farò nuovamente studiare i progetti, perchè ritengo che si possa adottare un piano più economico, che permetta, con una spesa minore, di alloggiare un maggior numero di emigranti.

Fatte queste considerazioni, mi pare di aver risposto a tutti gli oratori. Una sola dichiarazione debbo aggiungere, dopo essermi associato alle parole nobilissime, che sono state pronunziate in onore del senatore Bodio, il quale veramente nell'esercizio del suo alto ufficio ha dato prova di quella rettitudine, che tutti gli riconoscono, e di uno zelo illuminato e fervente; e cioè che terrò conto delle osservazioni, che sono state rivolte al Governo circa l'importanza dell'ufficio di commissario generale dell'emigrazione, circa le qualità che deve avere la persona chiamata a raccogliere la difficile successione del senatore Bodio, e che non avrò nessuna fretta nella nomina, poichè, piuttosto che dare sollecitamente un successore al Bodio, mi preoccupo di una cosa so a,

e cioè che la scelta risponda alle legittime aspettazioni del Parlamento e del Paese. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

PANTANO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. L'onorevole ministro degli affari esteri ha voluto farmi l'onore di citarmi: poichè potrebbe sembrare a taluno che quella citazione fosse in contraddizione con le dichiarazioni da me ora fatte sull' opera pia Bonomelli, mi preme di ricordare che la relazione in parola, se non sbaglio, io ebbi l'onore di firmarla insieme con l'onorevole Luzzatti...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Dio mi appartiene ! (*Si ride*).

PANTANO. ...e che quelle parole furono il *trait d'union* della nostra alleanza per far passare la legge sulla emigrazione così vivamente contrastata. Esse peraltro rispecchiavano un sentimento altissimo d'italianità: il voto, cioè, che al di là della frontiera chiunque, sacerdote o laico, dimenticando qualsiasi dissidio interno, non si ricordasse che di essere italiano. Ed è appunto in omaggio al pensiero rispecchiato da quel voto, che io ho combattuto l'aumento delle diecimila lire all'assegno, che già gode l'opera pia Bonomelli, perchè a mio avviso (e quando verrà la discussione lo dimostrerò) essa non risponde, come dovrebbe, a quel concetto superiore ai fini politici e confessionali, a cui i patronati dovrebbero intendere, avendo soltanto innanzi a sè la grande idea della madre patria. Io sono quindi sul terreno della più perfetta coerenza.

Ma, poichè ho facoltà di parlare, mi permetta, onorevole presidente, di rilevare una grave osservazione fatta dall'onorevole ministro su questo capitolo dei sussidi e patronati. Egli considera come un atto di sfiducia la proposta della Giunta generale del bilancio che, cioè, per le 98 mila lire stanziate in bilancio a titolo di sussidi per nuovi patronati da istituirsi durante l'esercizio, e per eventuali aumenti a quelli ora esistenti, sia necessario il parere favorevole della Commissione di vigilanza. Egli reputa sufficiente che venga semplicemente sentito il parere della Commissione e non altro. Ora, quando verrà ampiamente affrontata la questione dei patronati, si vedrà che i patronati finora non hanno dato un preciso rendiconto dell'opera loro; la presentazione fatta oggi al Commissariato, affrettatamente, all'ultima ora di quei rendiconti sommarii non ci mette in condizione di poter dire ancora con sicura coscienza che i danari dati ai patronati siano spesi tutti bene.

In vista di ciò, qual meraviglia che nell'assegnazioni di nuovi sussidi si proceda con mano cauta, impegnando anche la responsabilità diretta della Commissione di vigilanza?

Questo non è, nè può essere, onorevole ministro, atto di sfiducia per il Governo o menomazione dei suoi diritti; ma opera di cautela e di concorde lavoro, di cui egli dovrebbe compiacersi più che altri, anche a discarico della sua responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Due sole parole per l'ultima parte di ciò che ha detto l'onorevole Pantano. Ho dichiarato che nel conferimento dei sussidi intendevo di avere il parere della Giunta di vigilanza e del Consiglio dell'emigrazione, ma la Giunta del bilancio domanda che al parere si sostituisca l' approvazione. E questo è tanto più grave, perchè (me ne appello all'onorevole Pantano) io ho vissuto nei migliori rapporti colla Giunta di vigilanza e col Consiglio dell'emigrazione; e non c'è stato un solo punto in cui ci siamo trovati in dissenso.

PANTANO. Ma se ella prende la cosa da questo lato, le do tutti i miei voti, le do tutta la mia fiducia!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Allora sta bene, e veniamo ad altro. L'onorevole Pantano, a proposito della frase della sua relazione, che ho letta, ha dichiarato che questa è il frutto di un suo amplesso con l'onorevole Luzzatti. (*Viva ilarità*).

Voci. Fecondo amplesso!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma nella relazione c'è qualche cosa di più. Ci sono altri periodi, che sono troppo espliciti perchè l'onorevole Pantano abbia potuto consentirli solo per far piacere all'onorevole Luzzatti. Ed io chiedo alla Camera il permesso di leggerli. Mentre la Commissione parlamentare per la legge dell'emigrazione si accingeva a riferire alla Camera, le era pervenuta una valanga di telegrammi, di petizioni, di pressioni da parte di vettori ed armatori, che si occupavano soltanto degli interessi della speculazione; ed una sola sollecitazione ricevette a favore dei poveri emigranti, e questa proveniva dall'opera di monsignor Bonomelli.

Ora ecco le parole, con cui l'onorevole Pantano annunziò questo fatto nella sua relazione:

« Ed oggi, quando in nome degli emigranti, parlano con tanta veemenza gli agenti, i subagenti e gli armatori, appena appena è giunta a noi castigata e pia la parola di quella associazione (*Viva ilarità*), che, congiungendo insieme gli elementi laici e i religiosi, cura le sorti dell'emigrante italiano, e cerca di difenderlo da tante cupidigi, dalle mal celate brame di lucro, con una grande larghezza di opinioni.

PANTANO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma bisogna venire ai voti!

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* ...« Imperocchè nelle conferenze pubbliche, che essa tiene con quella concordia di animi che rivela ed attesta la sublimità degli intenti, parlano insieme vescovi coltissimi e illibati quali i monsignori Bonomelli e Scalabrini (*Bene! — Viva ilarità*); laici nei quali il patriottismo si associa a una fede ardente, quali il Lampertico, lo Schiapparelli; francescani ingenui e buoni come il padre Cherubino Fasil; un ispettore di pubblica sicurezza, il Malnate, il più gradito ed il più festeggiato, e in verità anche il più competente ed il più infiammato di tutti loro, di tutti noi ». (*Approvazioni ed ilarità prolungata*).

PANTANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma non c'è fatto personale! Non bisogna creare incidenti!

PANTANO. Anche in questa seconda parte (*Rumori a destra e al centro*) non cercherò menomamente di gittare sulle spalle del mio collaboratore la responsabilità di queste frasi...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *per le finanze. Me me, adsum qui feci; in me convertite ferrum!*

PANTANO. Comunque sieno andate le cose certo è che, delineando la figura di questi istituti così come allora si profilavano, non pensavamo che l'opera loro dovesse pesare sul fondo dell'emigrazione (*Commenti*) e quindi ne giudicavamo dal punto di vista del loro apostolato senza collegarlo strettamente ai fini precisi, cui deve intendere il fondo dell'emigrazione. (*Commenti*) Così al partito socialista, posso fare eguali e maggiori elogi che ad altri, per la nobiltà con cui esplica il proprio apostolato sociale, occupandosi della tutela degli emigranti senza attingere al fondo della emigrazione; perchè, quando un apostolato è espressione sincera di sentimenti di fede e di carità profondamente sentiti, ha diritto all'ammirazione ed alla lode. D'altra parte, permettetemi di risparmiare all'onorevole ministro una terza citazione: la più eloquente; l'ammissione, cioè, di parroci nei Comitati comunali; la sola espressione pratica che ebbero nella legge siffatti accenni al sentimento religioso, e per la quale, rispondendo ai critici d'allora alla Camera, io dissi, (*Interruzioni*) ricordando il motto di Enrico IV, che *Parigi valeva una messa!* (*Oooh!*).

Voci. Cattiva difesa!

PRESIDENTE. È esaurita la discussione generale.

GARAVETTI, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GARAVETTI, *relatore.* Unicamente per ringraziare i colleghi Cabrini e Pantano dei loro eloquenti discorsi che illustrarono le idee enunciate nella relazione; e per associarmi, a nome della Giunta, al saluto riverente, inviato da parecchie parti della Camera, all' illustre senatore Bodio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, mantiene il suo ordine del giorno?

Leggo quest'ordine del giorno:

« La Camera afferma che i sussidi per l'assistenza agli emigranti devono dal Commissariato essere dati soltanto ad istituzioni non aventi carattere politico o confessionale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Prego l'onorevole Cabrini di ritirarlo, per non pregiudicare la questione.

CABRINI. Mantengo l'ordine del giorno, invocando, in appoggio di esso, il concetto testè, affermato dall'onorevole ministro. Noi dobbiamo sussidiare questa opera Bonomelli appunto pel concetto della libertà di tutti. (*Rumori a destra e al centro*).

Io ho dimostrato, riferendomi ad articoli pubblicati dall'organo centrale dell'Opera stessa, riferendomi agli statuti dei segretariati che vi fanno capo, che l'Opera del Bonomelli fa propaganda religiosa e politica. (*Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, non rientri nella discussione! Dica se mantiene l'ordine del giorno.

CABRINI. E perchè rumoreggiate? Mi pare di non aver detto cosa meno che rispettosa, per nessuno; intendo che si discuta con ragioni, non con urli.

(*Vivi rumori ed interruzioni*).

Capisco perfettamente come in questo momento, sotto gli stimoli della fame, non sia possibile discutere; ma devo pur dire le ragioni per le quali, a costo di parere scortese, non ritiro il nostro ordine del giorno. Noi vi abbiamo mostrato che quell'Opera, coi suoi organi, svolge un' azione contro altri partiti. Nessuno di voi, onorevoli colleghi, anche fra i più decisi conservatori ripeterebbe quella sudicieria, cioè quella dell'operaio che si fa ladro perchè esortato da un sovversivo; sudiceria che io rigetto sulla faccia di coloro che l'hanno gettata contro di noi. (*Vivissimi rumori e interruzioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini, che non è accettato dall'onorevole ministro degli affari, esteri del quale è già stata data lettura.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

PANTANO. Evviva il Vaticano!

(*Rumori vivissimi — Apostrofi tra alcuni deputati di destra e i deputati Pantano e Cabrini*)

PRESIDENTE. Sono stati presentati altri ordini del giorno, che non posso mettere in votazione e neppure leggere perchè presentati dopo

la chiusura della discussione generale e non sottoscritti da dieci deputati. Ve ne è però uno dell'onorevole Gaetani di Laurenzana, il quale ha le dieci firme necessarie. Ne do lettura. «La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno». Firmati Gaetani di Laurenzana, Capece Minutolo ed altri.

Onorevole ministro degli affari esteri, accetta quest'ordine del giorno?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Passiamo agli articoli.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a fare riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905 in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

Si dà lettura degli stati di previsione.

CATEGORIA I — *Entrate effettive*. — TITOLO I — *Entrate ordinarie — Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 16,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione, lire 74,000.

Contributi a carico dei vettori. — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori d'emigranti lire 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 1,700,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dei vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, lire 390,000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge ed al regolamento sull'emigrazione, lire 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, *per memoria*.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, lire 500.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria*.

TITOLO II. *Entrate straordinarie*. — Nulla.

CATEGORIA II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione, *per memoria*.

RIASSUNTO. — CATEGORIA I. — *Entrate effettive*, lire 2,200,500.

CATEGORIA II. — *Movimento di capitali*.

Totale generale dell'Entrata, lire 2,200,500.

CATEGORIA I. — *Spese effettive*. — Titolo I. — *Spesa ordinaria*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione – Personale, lire 61,575.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti, lire 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente, lire 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 12,025.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati, lire 15,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e i quattro Ispettorati, lire 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro Ispettorati, lire 7,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato, lire 19,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti e ai comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, lire 7,500.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, lire 2,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 2,000.

Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti. — Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità di missione agli ispettori viaggianti, lire 55,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, lire 15,000.

Capitolo 14. Stipendi e indennità agli addetti ai regi consolati per l'assistenza agli emigranti, lire 20,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari e ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, lire 390,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici, lire 35,000.

Capitolo 17. Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri – disinfezioni – assistenza agli emigranti – servizio di informazioni e di vigilanza. lire 35,000.

Capitolo 18. Spese per le Commissioni arbitrali, lire 1,500.

Capitolo 19. Spese di liti, lire 1,000.

Capitolo 20. Missioni presso il Commissariato, lire 3,000.

Spese per la protezione degli emigranti. — Capitolo 21. Spese per la protezione degli emigranti all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, lire 325,000.

Capitolo 22. Concorsi e anticipazioni per spese di liti ad operai italiani emigrati all'estero, lire 20,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 23. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 20,000.

Capitolo 24. Fondo di riserva per le spese impreviste, lire 15,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, lire 1,084,620.

TITOLO II. — *Spese straordinarie.* — Capitolo 25. Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione e di arredamento, lire 500,000.

Capitolo 26. Spese per lavori straordinari, lire 27,000.

Capitolo 27. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati, lire 3,000.

Capitolo 28. Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione, lire 5,000.

Capitolo 29. Spese straordinarie eventuali, lire 3,000.

Capitolo 30. Concorso al Ministero della pubblica istruzione per contribuire nelle spese di insegnamento elementare nei comuni dell'Italia meridionale, che hanno maggior numero di emigranti per l'America, lire 50,000.

Capitolo 31. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani nell'America meridionale, *per memoria.*

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 588,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 1,672,620.

CATEGORIA II. — *Movimento di capitali* — Capitolo 32. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 497,880.

RIASSUNTO. — CATEGORIA I. — *Spese effettive,* lire 1,672,620.

CATEGORIA II. — *Movimento di capitali,* lire 497,880.

Totale generale della spesa, lire 2,170,500.

Pongo a partito l'articolo 1° che richiede l'approvazione degli stati di previsione di cui si è dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Tabella **A**

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per i quattro Ispettorati nei porti d'imbarco.
7	Spese speciali di posta e telegrafo per il Commissariato e per i quattro Ispettorati.
8	Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni ufficiali del Commissariato.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
16	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti, e ai periti tecnici.
17	Sorveglianza sulle locande e altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri; disinfezioni; assistenza agli emigranti; servizio di informazioni e di vigilanza.
18	Spese per le Commissioni arbitrali.
19	Spese di liti.
28	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.

Pongo a partito l'articolo 2 che include l'approvazione della tabella *A*.

(*È approvato*).

La seduta termina alle 12.55.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.